



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 25 NOVEMBRE 2010

Versione delle 9.30. La versione aggiornata sarà in linea alle ore 11. Selezionare nuovamente il collegamento presente nella mail ricevuta

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
DA DICEMBRE 500 MLN INCENTIVI PER IMPRESE MEZZOGIORNO	7
PRESTITI PER 860 MLN A ENTI DEL MEZZOGIORNO	8
FAZIO SU ARSENICO, A RISCHIO BLOCCO ACQUA 100 MILA ABITANTI.....	9
LEGAMBIENTE, NO ALLARMISMI. 59 MLN CITTADINI NE BEVONO DI QUALITÀ.....	10
4 REGIONI MANTENGONO IL PAESE	11
L'ACQUA DI MILANO COSTA MENO	12
STRAORDINARIO, AUTORIZZAZIONE PREVENTIVA	13

IL SOLE 24ORE

SE L'EUROPA CHIEDE LA PARITÀ DEI SESSI PER LA PENSIONE.....	14
IPOTECA DELLA UE SULLE PENSIONI.....	15

I giudici di Lussemburgo contro le discriminazioni uomo-donna nel privato

UN ASSIST A CHI SI SENTE PENALIZZATO	17
QUANDO BRUXELLES FISSÒ LE REGOLE NEL PUBBLICO	18
IL PIANO PER IL SUD IN OTTO PUNTI.....	19

IL PACCHETTO DEL GOVERNO - In Consiglio dei ministri un documento e non un decreto, poi una delibera Cipe, due decreti sul federalismo e dlgs incentivi

ESECUTIVO E REGIONI ANCORA DISTANTI	21
STOP DEL COLLE AL DECRETO RIFIUTI	22

Appello di Fitto alle regioni per aiutare la Campania: no dei governatori del Nord - IL CONTRIBUTO RICHIESTO - Ogni ente territoriale deve accogliere 600 tonnellate di umido in tre mesi. Errani: prematuro un elenco di chi è disponibile e chi no

IN AIUTO LA DISCARICA DI SERRE	23
--------------------------------------	----

L'ORDINANZA DEL SINDACO - Oggi il provvedimento che impone anche la vendita di verdura senza foglie per ridurre al massimo il volume della spazzatura

QUALITÀ DELL'ARIA, LA BOCCIATURA UE.....	24
--	----

LE ACCUSE/«Superati in diverse zone i valori limite del Pm10 – Ultimatum sulle acque reflue del fiume Olona e sull'efficienza energetica

PIÙ FACILI I MINI-PAGAMENTI GIORNALIERI	25
CONTRATTO DEI SEGRETARI VERSO IL RINNOVO-LAMPO	26
LIMITI RIGIDI PER LA SANITÀ	27

Per le regioni impossibile dribblare i vincoli nazionali di spesa

L'APPRENDISTATO NON PUÒ PARTIRE A QUINDICI ANNI.....	28
IL POLITICO PAGA L'IRPEF SULLA QUOTA PER IL VITALIZIO	29
«SUL BOND DELLA LOMBARDIA PESA IL RISCHIO DEI TITOLI GRECI».....	30

LUCI E OMBRE - L'audizione: l'obbligazione è per molti aspetti un'operazione di successo, ma va valutata l'opportunità di rinegoziare il contratto

ITALIA OGGI

BANDA LARGA, DUBBI SULLE GARE..... 31

Il senato: in pericolo gli incassi previsti, 2,4 miliardi di euro

IL FEDERALISMO CERCA SOLDI PER IL SUD..... 32

Frena il progetto leghista: il Mezzogiorno ha 6 anni per adeguarsi

PENSIONI, IL GRANDE BLUFF DEL SENATO..... 33

Congelata la riforma annunciata da Schifani per i neo assunti

LEGGI EUROPEE, L'ITALIA DORME..... 34

Paese assente nel processo normativo. E gli altri fanno sistema

LO STATALE SI PAGA LA BENZINA 35

Utilizzo del mezzo proprio solo se assicurato

COMUNI LOMBARDI VIRTUOSI 36

OLTRE 300 MLN PER L'OCCUPAZIONE 37

Fondi per valorizzare i meritevoli e dare un'opportunità a tutti

LA REPUBBLICA

SOLDI E MONNEZZA BENVENUTI A COSENTINO-CITY 38

"GIUSTO IL LEGITTIMO IMPEDIMENTO PERCHÉ NON VIOLA LA COSTITUZIONE" 40

L'Avvocatura difende la legge a favore del premier

CONTROLLI E DEPURATORI COSÌ L'ACQUA CHE BEVIAMO SARÀ SEMPRE PIÙ SICURA..... 41

Caso arsenico, tutti concordi: per ora niente rischi

QUELL'INTRUSO COME SINTOMO DI UNA GESTIONE DA FAR WEST..... 42

LA REPUBBLICA BARI

PIANO DI RIENTRO, VICINI ALL'ACCORDO..... 43

Vendola: "Non siamo una regione canaglia, mai commissariati"

LA REPUBBLICA FIRENZE

I RIFIUTI DI NAPOLI RESTANO IN CAMPANIA ROSSI: "MANCANZA DI SOLIDARIETÀ" 44

LA REPUBBLICA GENOVA

VIGILI-COMUNE, LA GUERRA DEI TELEFONINI..... 45

Danzì all'attacco: "Usino la radio". Il sindacato: "Non funziona neanche quella"

REGIONE, ECCO LA MAZZATA DI TREMONTI ZERO EURO DI TRASFERIMENTI PER IL 2011 46

Il presidente Burlando: "Spero che arrivino altri soldi nel corso dell'anno"

LA REPUBBLICA MILANO

SMOG FUORILEGGE IN LOMBARDIA VERSO LA MAXI-MULTA EUROPEA..... 47

La Regione: "È l'Italia sotto accusa, non noi"

LA REPUBBLICA NAPOLI

MA COME SIAMO DIVENTATI BRUTTI..... 48

ULTIMA BEFFA AI CREDITORI DELLE ASL..... 49

Congelata la pignorabilità dei beni fino al 2011, imprese sul piede di guerra

COMUNE, ORDINANZA ANTI-CRISI MA I SACCHETTI OTTURANO LE FOGNE 50

Divieti e multe per ridurre la quantità di rifiuti

LA REPUBBLICA PALERMO

SCONTRO STATO-REGIONE REVISIONI AUTO "FUORILEGGE" 51

VIGILI, TROVATI 280 MILA EURO PER LE DIVISE..... 52

Il Comune approva la manovrina: ci sono pure i soldi per il Natale

LA REPUBBLICA ROMA

STOP ALLA PLASTICA NEI NEGOZI 6 MESI PER SOSTITUIRE LE BUSTE..... 53

E la Regione apre ai rifiuti di Napoli

LA REPUBBLICA TORINO

GANASCE FISCALI, 5 MILA NON PAGANO "SIAMO SENZA SOLDI, FATECI LO SCONTO"..... 54

Studio del Comune: mano dura per un debito di 100 euro

CORRIERE DELLA SERA

SECESSIONE SILENZIOSA 55

IL RAPPORTO SUI FANNULLONI? IN APPALTO..... 56

L'autorità di Martone deve preparare una relazione a Rotondi. E dà l'incarico al consigliere del ministro - In questo modo in pratica il documento viene redatto dallo stesso destinatario del rapporto

«QUI NIENTE MUNNEZZA». IL BOSS DIFENDE IL FORTINO 57

Un cartello e il vicolo si trasforma in Lugano. Chi non ha la camorra usa le statue dei santi

NON SOLO INCENERITORI CINQUE IDEE PER NAPOLI 59

LA STAMPA

AUTONOMISMO PIÙ CHE FEDERALISMO..... 60

MILANO FINANZA

CASA, ECCO I NUMERI DELLE NUOVE TASSE 61

I conti del Tesoro sul gettito della cedolare secca e dell'imposta unica sugli immobili

LA PADANIA

IL GRIDO DI 545 COMUNI «VIA ALLA "SECESSIONE" PER SOPRAVVIVERE»..... 62

Oggi a Milano riunione per avviare l'iter - Scalvini (Asscomiconf): «Pronti al referendum per annetterci a Regioni Autonome. Ma sogniamo il Federalismo»

LIBERO

MICRODITTE A SECCO IL DEBITO DEGLI ENTI LO SALDA LA BANCA 63

Iniziativa di Anci e Unicredit

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'individuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 275 del 24 novembre 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 26 ottobre 2010, n. 194 Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Valle d'Aosta/Vallee d'Aoste in materia di trasporto ferroviario.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 novembre 2010 Revoca dello stato di emergenza nel territorio delle isole di Lampedusa e Linosa.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 novembre 2010 Proroga dello stato di emergenza in relazione alla grave situazione determinatasi a seguito dell'incidente ferroviario verificatosi nella stazione di Viareggio, in provincia di Lucca il giorno 29 giugno 2009.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 novembre 2010 Dichiarazione dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio della provincia di Salerno nei giorni 8, 9 e 10 novembre 2010.

NEWS ENTI LOCALI**INVITALIA****Da dicembre 500 mln incentivi per imprese mezzogiorno**

Dal 9 dicembre 2010 saranno disponibili 500 milioni di euro per le piccole, medie e grandi imprese che vogliono investire in Campania o nelle altre regioni meridionali dell'obiettivo Convergenza (Sicilia, Puglia e Calabria). Il nuovo pacchetto di incentivi pubblici, previsto da tre decreti del Ministero dello Sviluppo Economico emanati il 6 agosto 2010, punta a sostenere programmi di investimento nei settori della ricerca, dell'innovazione e delle energie rinnovabili. La presentazione ufficiale agli imprenditori campani è avvenuta oggi a Napoli nel corso di un convegno svoltosi presso l'Unione Industriali, durante il quale gli obiettivi e il funzionamento degli incentivi sono stati descritti nel dettaglio dagli esperti di Invitalia, l'Agenzia governativa che gestirà la valutazione delle domande e l'erogazione delle agevolazioni. A partire dal 9 dicembre prossimo, le imprese avranno 120 giorni di tempo per presentare progetti riguardanti la realizzazione di nuove unità produttive, l'ampliamento di quelle già esistenti, la diversificazione della produzione (in nuovi prodotti o servizi aggiuntivi) o il cambiamento fondamentale dei processi di produzione. Le agevolazioni consistono in un contributo a fondo perduto e in finanziamenti agevolati della durata massima di 8 anni a un tasso pari al 20% del tasso di riferimento UE. In ogni caso, i beneficiari sono tenuti a fornire idonee garanzie ipotecarie o bancarie per il rimborso del mutuo agevolato e devono apportare mezzi finanziari pari ad almeno il 25% dell'investimento ammissibile. "I progetti - ha chiarito Dario De Pascale, Responsabile Valutazione di Invitalia - dovranno avere un importo di spesa compreso tra 1,5 e 25 milioni di euro. Gli incentivi non prevedono alcun bando, le domande saranno valutate da Invitalia secondo una procedura "a sportel-

lo', in base all'ordine cronologico di presentazione". "Si tratta di un'importante opportunità - ha sottolineato il Vice Presidente al Marketing e Sviluppo Associativo dell'Unione Industriali di Napoli, Antimo Caputo - soprattutto per le nostre piccole e medie imprese. Le energie rinnovabili, così come la ricerca e l'innovazione, sono terreni d'impegno strategici per il futuro dell'impresa campana e meridionale. Il nuovo pacchetto di incentivi favorirà un processo di sviluppo già in atto, in un territorio con tanti imprenditori ricchi di idee, dinamismo e voglia di cambiamento". I 500 milioni di euro a disposizione delle imprese provengono da risorse comunitarie della programmazione 2007-2013 e sono così distribuiti: 300 milioni per realizzare beni finalizzati alla produzione di energia rinnovabile e al risparmio energetico nell'edilizia; 100 milioni per industrializzare i risultati dei programmi di ricerca o svi-

luppo; 100 milioni per raggiungere specifici obiettivi di innovazione, miglioramento competitivo e tutela ambientale. Nel primo caso i fondi provengono dal Programma Operativo Interregionale "Efficienza energetica" (PON), negli altri due casi sono a valere sul Programma Operativo Nazionale "Ricerca e competitività" (POI). Per presentare la domanda di finanziamento gli imprenditori devono seguire la procedura informatica disponibile sul sito internet istituzionale www.sviluppoeconomico.gov.it e successivamente inviare la documentazione cartacea a Invitalia. Quest'ultima esaminerà i progetti prendendo in considerazione, tra l'altro, la solidità patrimoniale e finanziaria dell'impresa, la validità tecnica del programma, il piano finanziario per la copertura degli investimenti e delle spese relative alla normale gestione, l'ammissibilità degli investimenti indicati dall'impresa.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CASSA DEPOSITI E PRESTITI****Prestiti per 860 mln a enti del mezzogiorno**

Il cda di Cassa depositi e prestiti ha approvato finanziamenti per oltre 1 miliardo di euro. Si tratta in dettaglio di prestiti di scopo per oltre 860 milioni di euro a favore di enti territoriali del Sud Italia e di un finanziamento fino a 200 milioni di euro destinato ad una primaria utility del Nord. Il cda inoltre ha approvato la relazione trimestrale che mostra nei primi 10 mesi nuovi impieghi alla clientela per oltre 6,3 miliardi di euro: la crescita è del 4% rispetto allo stesso periodo 2009 e deriva sostanzialmente dall'incremento delle operazioni di Credito agevolato e di supporto all'economia. La raccolta netta sul risparmio postale risulta positiva per 7,8 miliardi di euro. Il Cda ha inoltre analizzato le linee guida per l'attivazione del FGOP - Fondo di Garanzia Opere pubbliche da 2 miliardi di euro, in grado di garantire infrastrutture per un valore di 20 miliardi. Le linee guida definiscono nel dettaglio i termini e le condizioni per accedere alle garanzie del fondo da parte del settore autostradale. Analoghe linee guida saranno elaborate per altri settori infrastrutturali.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SALUTE

Fazio su arsenico, a rischio blocco acqua 100 mila abitanti

Sono 100 mila gli abitanti del Belpaese che potrebbero vedersi "bloccare" l'acqua potabile dopo la bocciatura dell'Unione europea alla deroga che portava a 50 milligrammi per litro la concentrazione massima di arsenico nelle acque destinate al consumo. Lo ha annunciato il ministro della Salute, Fer-

ruccio Fazio, durante il Question Time alla Camera. Il limite era fissato a 10 milligrammi per litro e l'ordinanza lo aveva portato a 50, la Comunità europea ha invece indicato di non superare i 20 milligrammi. "Il problema - ha spiegato Fazio - e' l'arricchimento naturale delle acque legato alla presenza di arsenico in rocce

alpine e preappenniniche, un problema che infatti riguarda anche la Germania e altri paesi. Le funzioni inerenti all'acqua potabile fanno capo alle autorità locali, le competenze del ministero della Salute riguardano solo la fissazione dei valori di deroga". Le Regioni, ha detto ancora, "si sono adoperate per risolvere il problema

e ad oggi ci sono alcune situazioni che non erano in conformità che sono rientrate e altre che stanno rientrando entro i 20 mg/litro. Sono circa 100 mila gli abitanti a cui potrebbe essere precluso l'uso dell'acqua potabile perché l'arsenico e' superiore ai 20 mg".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ACQUA****Legambiente, no allarmismi. 59 mln cittadini ne bevono di qualità**

"Il solito pasticcio 'all'italiana'. Le deroghe dovevano servire ad affrontare e risolvere definitivamente il problema, peraltro noto, della concentrazione di alcuni inquinanti presenti nelle acque distribuite in alcune Regioni e invece sono diventate l'ennesimo escamotage per non intervenire. Per fortuna ci ha pensato l'Europa a fermare il perpetrarsi di una pratica dannosa per la salute pubblica. Ora i Comuni coinvolti facciano quello che avrebbero già dovuto fare subito dopo aver chiesto la deroga, ovvero, informare la popolazione e mettere a norma gli acquedotti. Ma non generalizziamo, 59 milioni d'italiani non hanno alcun problema con l'arsenico nelle acque potabili e possono contare su un'acqua di rubinetto garantita, controllata e di qualità". Così, il responsabile scientifico di Legambiente

Stefano Ciafani, commenta la decisione della Commissione Europea di non concedere la terza deroga ai comuni italiani dove l'acqua potabile contiene concentrazioni di arsenico di molto superiori al limite di legge (10 microgrammi per litro). L'associazione ambientalista in un documento fa il punto della situazione su deroghe e possibili soluzioni, ricordando che su 157 comuni che ne avevano fatto richiesta per tre parametri (boro, fluoruro e arsenico), 128 non l'hanno ottenuta sull'arsenico perché hanno chiesto di innalzare la sua concentrazione nell'acqua dal valore stabilito di 10 microgrammi per litro a 30, 40 o 50 microgrammi per litro, mentre è stata concessa fino a un massimo di due anni a 92 comuni per il fluoruro, a 17 per il boro e a 8 per l'arsenico ma solo fino a 20 microgrammi, seguendo le indicazioni dell'Organizza-

zione Mondiale della Sanità (OMS). "Per rientrare nei limiti - ha aggiunto Ciafani - è sufficiente procedere ad interventi praticabili in pochi mesi, come è già avvenuto in diverse parti d'Italia. Infatti, nel 2003 le richieste di deroga erano state avanzate da 13 Regioni su 10 parametri mentre nel febbraio 2010 la richiesta di rinnovo inviata dall'Italia ha riguardato solo 6 Regioni (Campania, Lazio, Lombardia, Toscana, Trentino Alto Adige, Umbria) per tre parametri. Dunque - conclude Ciafani - la diminuzione delle richieste, sia in termini di territori coinvolti che di parametri dimostra che, con adeguati investimenti, è possibile uscire dalla deroga garantendo ai cittadini acqua potabile nel rispetto della legge". Legambiente ricorda che i comuni che hanno ottenuto la deroga dovranno mettersi in regola entro i prossimi mesi e in

particolare nelle 10 aree in cui è stata rinnovata sono previsti interventi per oltre 175 milioni di euro, mirati ad abbattere le concentrazioni di arsenico, fluoruro e boro nelle acque e quindi ad evitare di dover ricorrere a nuove deroghe. Gli interventi prevedono o la costruzione di nuovi acquedotti per l'approvvigionamento di acqua da fonti che hanno valori di concentrazione delle sostanze inferiori a quelli previsti dalla legge, oppure la realizzazione di sistemi di trattamento e di miscelazione delle acque. Le deroghe hanno una durata di tre anni con possibilità di essere rinnovate al massimo per altre due volte. Le prime due deroghe vengono decise dal Ministero della Salute mentre la terza deve avere il via libera da parte della Commissione europea.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CGIA MESTRE**

4 Regioni mantengono il Paese

Solo quattro Regioni su 20 versano imposte, tasse e contributi in quantità superiore a quanto ricevono in termini di trasferimenti e servizi dallo Stato. Il dato emerge da uno studio della Cgia di Mestre. I numeri sarebbero inequivocabili: nel 2008, solo la Lombardia (+28,10 miliardi), il Veneto (+4,70 miliardi), l'Emilia Romagna (+3,14 miliardi) e il Piemonte (+568 milioni di euro) hanno segnato un residuo fiscale positivo. Tutte le altre Regioni, invece, hanno presentato valori negativi, con punte preoccupanti per la Campania (-15,30 miliardi) e la Sicilia (-18,73 miliardi). Il dato medio nazionale, invece, è stato pari a -42,57 miliardi e corrisponde al deficit registrato dalla nostra pubblica amministrazione. In termini pro capite, invece, ogni cittadino lombardo ha dato in solidarietà al resto del Paese 2.915 euro, mentre chi ha beneficiato maggiormente sono stati i cittadini valdostani, con un saldo pro capite negativo pari a 6.216 euro.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**TARIFFE**

L'acqua di Milano costa meno

L'acqua di Milano costa meno. Secondo uno studio di Indis-Unioncamere sugli anni 2008/2009, nel capoluogo lombardo una famiglia tipo di tre persone spende annualmente un terzo di quanto paga un analogo nucleo familiare di Firenze. A Cagliari, invece, i rifiuti costano 2,5 volte quanto a Campobasso. L'indagine riguarda circa 50 capoluoghi di provincia, circa il 30% della popolazione complessiva. Nel dettaglio, dunque, Cagliari, Milano e Palermo sono le tre città più care per i rifiuti, mentre per l'acqua i costi maggiori sono a Firenze, Genova e Bari. Per la tariffa dei rifiuti solidi urbani, la variazione del 4,6% rilevata dall'Istat nel 2009 sintetizza tassi di crescita delle diverse città compresi tra il -1% e il +57%. La spesa per la famiglia tipo di tre persone varia sul territorio con un rapporto da 1 a 2,5, dal valore più basso (i 130 euro annui di Campobasso) al più alto (i 330 euro di Cagliari). Per la spesa sull'acqua, invece, la variazione del 5,9% rilevata dall'Istat sintetizza tassi di crescita tra il -13% e il +33%. In termini di livelli, invece, la spesa varia con un rapporto da 1 a 4, dal valore più basso (81 euro di Milano) a quello più alto (i 317 euro di Firenze).

Fonte UNIONCAMERE

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Straordinario, autorizzazione preventiva**

Con una recente pronuncia il Consiglio di Stato (Consiglio di Stato, Sez. V – sentenza 26 ottobre 2010, n. 7625) ha ravvisato l'esigenza di ribadire esaustivamente le regole fondamentali che regolano lo svolgimento di prestazioni lavorative straordinarie nell'ambito del rapporto di pubblico impiego, in attuazione dei principi di legalità, imparzialità e buon andamento di cui all'art. 97 della Costituzione. Come già affermato in numerosi precedenti giurisprudenziali (ex plurimis, cfr. Consiglio di Stato, Sez. V, sentenza 23 marzo 2004, n. 1532), i giudici di Palazzo Spada hanno ricordato che il pubblico dipendente ha diritto di ottenere il compenso per le ore eccedenti quelle ordinarie effettivamente svolte solo allorché egli sia stato autorizzato dal proprio dirigente (o, nei Comuni di minori dimensioni, dal Capo Area) il quale abbia verificato l'esistenza delle condizioni di utilità e necessità della prestazione stessa, nonché del rispetto dei vincoli di bilancio, nell'esercizio dei suoi poteri di orga-

nizzazione e gestione delle risorse umane e di destinazione del budget a lui assegnato con gli idonei strumenti contabili (negli Enti Locali il PEG, Piano Esecutivo di Gestione), assumendosi, dunque, la responsabilità dei suoi atti, anche sotto il profilo finanziario. L'autorizzazione è di regola preventiva ed esplicita, anche se già da tempo la giurisprudenza ha ammesso che possa essere implicita, quando il lavoratore ha agito per adempiere ad un vero e proprio obbligo di ufficio, in presenza di esigenze in-

differibili ed urgenti (cfr. Consiglio di Stato, sez. V, sentenza 9 marzo 1995, n. 329). I giudici di Palazzo Spada hanno, infine, lodato la prassi in uso in diversi Enti Locali, specie in quelli dalle non floride condizioni economiche, in base alla quale, al ricorrere di accertate, indilazionabili e quotidiane esigenze di servizio, le ore di straordinario svolte vengono compensate con riposi di pari durata, permettendo anche, in tal modo, il recupero delle energie da parte del dipendente.

Fonte STUDIOCATALDLIT

La sentenza della Corte di giustizia

Se l'Europa chiede la parità dei sessi per la pensione

La Corte di giustizia si candida a dettare le regole per le pensioni. I giudici europei hanno definito una discriminazione la differenza di età, tra uomini e donne, per la pensione di vecchiaia: rispettivamente, 65 e 60 anni. Beninteso, non ci sarà automatismo, a differenza della pronuncia del 2008 che ha costretto l'Italia a fissare dal 2012, per le pubbliche dipendenti, la pensione di vecchiaia a 65 anni, come per gli uomini. In quel caso l'Italia doveva rimediare a una procedura di infrazione. Invece, la sentenza che dà ragione alla signora Kleist, medico austriaco licenziata a 60 anni in un processo di ristrutturazione, si limita a essere, nel nostro caso, un indirizzo. Toccherà al legislatore, con il confronto, valutare la compatibilità della vecchiaia a 60 anni per le donne del settore privato. Compatibilità con il diritto di pari trattamento e con la stabilità del sistema previdenziale.

Maria Carla De Cesari

Previdenza – Dopo la sentenza della Corte di giustizia

Ipoteca della Ue sulle pensioni

I giudici di Lussemburgo contro le discriminazioni uomo-donna nel privato

La Corte di giustizia Ue ha obbligato l'Italia ad aumentare l'età della pensione di vecchiaia nel pubblico impiego, per parificarla, dal 2012, a quella degli uomini. Dalla stessa Corte arriva ora la leva per omologare, per uomini e donne che lavorano nel privato, i requisiti per il trattamento di vecchiaia (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Per la Corte, infatti, non è ammessa la discriminazione in base al sesso per quanto riguarda i requisiti anagrafici della pensione di vecchiaia. La prospettiva dei giudici europei (causa C-356/09, relativa all'Austria) è quella di escludere differenti trattamenti nell'ambito della procedura di licenziamento. Non si può consentire, per ridurre il personale, di chiudere il rapporto di lavoro con quanti compiono l'età della vecchiaia a 60 anni: in questo caso le donne hanno un anticipo di cinque anni rispetto agli uomini. Contro questa penalizzazione, la signora Kleist, un medico austriaco, ha avuto ragione alla Corte di giustizia. La sentenza, a differenza di quella del 2008 – proprio

ieri Bruxelles ha chiuso ufficialmente la procedura di infrazione, dopo la legge 122/2010 (si veda anche il grafico) – non produrrà effetti automatici nel nostro Paese. Tuttavia, si tratta di un'opzione offerta al legislatore per intervenire, di nuovo, nel cantiere delle pensioni. Oppure, potrebbe essere uno strumento legale offerto a chi si sentisse discriminato della differenza di età per la pensione di vecchiaia. Va detto che, nel nostro paese, in situazioni di normalità economica le donne, raggiunti i 60 anni, possono continuare a lavorare fino a 65, ma nelle ristrutturazioni aziendali è naturale che si selezionino i dipendenti più vicini al pensionamento. Nessun commento sulla sentenza è arrivato ieri dal ministero del Lavoro e anche l'Inps non ha ritenuto di intervenire. «La previdenza – spiega Alberto Brambilla, presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del ministero del Lavoro – non è tra le materie di competenza di Bruxelles.

Eppure, le pronunce della Corte di giustizia danno, all'Europa, un potere, vincolante o di indirizzo. Dopo la sentenza del 2008 abbiamo dovuto accelerare l'allineamento dell'età della pensione tra uomini e donne dipendenti del pubblico impiego, perché in quel caso c'era una procedura di infrazione. Per il privato la questione si porrà nel prossimo futuro». Riprendere in mano la situazione risponde, per Brambilla, all'esigenza di mettere ordine in un sistema che produce effetti paradossali: per esempio, le lavoratrici autonome che hanno 35 anni di contributi possono andare in pensione di anzianità solo con 61 anni di età. L'anno prossimo, il requisito anagrafico di 61, sempre per la pensione che dovrebbe essere anticipata rispetto alla vecchiaia, diventa vincolante, con 36 anni di contributi. Questa condizione varrà dal 2013 anche per le lavoratrici dipendenti. C'è poi, secondo Brambilla, un motivo di tenuta complessiva del sistema. «Occorre – afferma – rivedere la spesa sociale: quest'anno le pen-

sioni rappresenteranno il 15-15,2% del Pil, contro una previsione del 14,9. A questo va aggiunto l'1,5% sul Pil per la spesa assistenziale – dai trattamenti sociali all'accompagnamento – e uno 0,5 relativo agli ammortizzatori sociali. Nonostante le riforme di questi anni – dalla legge Amato del 1992 alla Dini del 1995, dalla Maroni del 2004 alla Damiano del 2007, fino all'ultima manovra – il rapporto tra la spesa e il Pil è rimasto elevato soprattutto per il limitato tasso di crescita, che da dieci anni caratterizza il nostro paese, e per la bassa produttività. I nostri competitori sono cresciuti di circa il 10% nel decennio, tra il 2007 e il 2009 la nostra produttività è calata del 2,7 per cento. Aumentare invece il deficit e il debito pubblico ha raggiunto 1.850 miliardi. Se va avanti così, la preoccupazione non è il futuro pensionistico ma il futuro dei giovani e del paese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Carla De Cesari

La decisione

1 LA VICENDA

La causa risolta dalla sentenza C-356/09 della Corte di giustizia Ue riguarda una signora austriaca, medico, licenziata - in seguito a un processo di ristrutturazione aziendale - una volta compiuti i 60 anni. Gli uomini, invece, anche in Austria vanno in pensione a 65

2 LA DIFESA

La difesa dell'Austria si è concentrata sul fatto che la normativa nazionale promuove l'inserimento professionale di persone più giovani. Per questo si consente al datore di lavoro di licenziare persone che hanno raggiunto l'età della pensione

3 IL PRINCIPIO

Per la Corte di giustizia, invece, la possibilità di licenziare le donne a 60 anni, contro i 65 degli uomini, rappresenta una discriminazione fondata sul sesso. Questo trattamento è vietato dalla direttiva sulla pari opportunità, la 76/207/Cee

L'età per l'assegno

1 VECCHIAIA		2 ANZIANITÀ	
PUBBLICO IMPIEGO	PRIVATO	DIPENDENTI PUBBLICI E PRIVATI	LAVORATORI AUTONOMI
UOMINI	UOMINI	UOMINI E DONNE	UOMINI E DONNE
65anni	65anni	DAL 1/7/2009 AL 31/12/2010	DAL 1/7/2009 AL 31/12/2010
DONNE	DONNE		
61anni	60anni	ALMENO 59anni QUOTA 95	ALMENO 60anni QUOTA 96
DAL 1/1/2011 AL 31/12/2011		DAL 1/1/2011 AL 31/12/2012	DAL 1/1/2011 AL 31/12/2012
65anni		ALMENO 60anni QUOTA 96	ALMENO 61anni QUOTA 97
DAL 1/1/2012		DAL 1/1/2013	DAL 1/1/2013
		ALMENO 61anni QUOTA 97	ALMENO 62anni QUOTA 98

Previdenza - Dopo la sentenza della Corte di giustizia

Un assist a chi si sente penalizzato

Il punto di partenza è certo. Sono invece ancora da decifrare le conseguenze della sentenza della Corte di giustizia del 18 novembre 2010 (caso Kleist, si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), con la quale la Corte Ue ha chiarito che la differente determinazione dell'età pensionabile tra uomini e donne non è solo una discriminazione in base all'età (come già precisato proprio nella sentenza di condanna all'Italia del 13 novembre 2008) ma anche in base al sesso. **Il principio.** Gli Stati non possono trattare in modo diverso lavoratori che si trovano in situazioni identiche o comparabili inserendo differenze di trattamento solo in ragione del sesso. Un principio che la Corte non ha limitato alle questioni riguardanti l'età pensionabile, ma ha esteso anche al settore della cessazione del rapporto di lavoro per altri motivi e che, nella visione dell'avvocato generale Kokott, riguarda ogni comportamento in grado di incidere sulle discriminazioni basate sul sesso. Era dalla sentenza Marshall del 26 febbraio 1986 (causa C-152/84) che la Corte non precisava in modo analitico l'esistenza di una discriminazione in base al sesso. L'interpretazione dalla Corte, secondo la quale determinare il criterio dell'età pensionabile solo sulla base del sesso significa violare il principio di non discriminazione (intesa in senso ampio, quindi non circoscritta all'età), è destinata ad avere effetti sul piano degli ordinamenti interni, incluso quello italiano. In primo luogo, perché i giudici nazionali, così come ogni autorità dello Stato, devono interpretare l'articolo 3 della direttiva 76/207 (modificata dalla 2006/54/Ce, recepita in Italia con il decreto legislativo 5/2010) in base ai parametri delineati dalla Corte Ue. Con la conseguenza che va disapplicato il diritto interno che contrasta con il divieto di discriminazione in base al sesso nei casi in cui una persona invochi il diritto dell'Unione europea per contestare le disposizioni interne e far valere un diritto riconosciuto da Bruxelles.

Il principio di non discriminazione è un principio generale del diritto Ue. Come stabilito dalla Corte nella sentenza Mangold del 22 novembre 2005 (causa C-144/04), quando una norma interna rientra nel campo di applicazione del diritto comunitario, costituendone un'attuazione, i giudici interni sono chiamati ad applicare la stessa normativa in linea con gli elementi di interpretazione forniti dalla Corte e, nei casi in cui ciò non sia possibile, a disapplicare il diritto interno. **La leva della sentenza.** In secondo luogo perché, accertato che il divieto stabilito a carico dei datori di lavoro pubblici o privati ha, come conseguenza, che devono essere eliminate le discriminazioni nei casi di situazioni identiche o comparabili messe in atto solo per il differente sesso degli individui, si potrebbe verificare che il divieto di discriminazione sia invocato da uomini. Che, per esempio, potrebbero voler andare in pensione alla stessa età fissata per le donne e che, però, sulla base dell'ordina-

mento interno non possono farlo. In base all'articolo 157 del Trattato di Lisbona gli Stati devono assicurare una parità tra uomini e donne per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore, con l'obbligo per i giudici nazionali di garantire la tutela dei diritti dei singoli. Senza dimenticare gli articoli 21 e 23 della Carta dei diritti fondamentali Ue, divenuta vincolante dal 1° dicembre 2009 con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona: stabilisce il divieto di qualsiasi discriminazione fondata sul sesso in materia di occupazione, lavoro, retribuzione (incluse le pensioni). Si possono adottare misure per colmare svantaggi per il sesso sottorappresentato, ma nella sentenza Kleist la Corte ha negato che sia giustificabile una diversità di trattamento per promuovere l'inserimento professionale dei giovani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marina Castellaneta

Il precedente

Quando Bruxelles fissò le regole nel pubblico

Nel 2008 la Corte di giustizia europea ha ritenuto che l'accesso anticipato, rispetto ai colleghi maschi, delle lavoratrici pubbliche al trattamento pensionistico liquidato dall'Inpdap rappresentasse una discriminazione contraria al principio della parità di retribuzione tra uomini e donne, principio sancito dal trattato Ce (articolo 141). Secondo la quarta sezione della Corte di giustizia, che il 13 novembre 2008 ha deciso la causa C-46/2007, la pensione Inpdap è versata direttamente dallo Stato, quindi non ha natura previdenziale ma retributiva. A nulla ha rilevato la posizione sostenuta dall'Italia: il regime pensionistico è disciplinato dalla legge e persegue l'obiettivo di politica sociale in parallelo alle regole vigenti per il settore privato. Più in particolare il sistema pensionistico Inpdap, proprio dei dipendenti pubblici, ha – al pari del regime Inps – una valenza generale che ne rende possibile la qualificazione come regime legale piuttosto che professionale. Richiamando la giurisprudenza precedente, la Corte ha ritenuto invece che il sistema delle pensioni dei lavoratori del pubblico impiego dovesse qualificarsi come regime professionale, in quanto intera soltanto una categoria particolare di lavoratori, è in funzione diretta degli anni di servizio prestati e l'importo del trattamento è calcolato in base all'ultimo stipendio del dipendente pubblico. Poiché le prestazioni pensionistiche dell'Inpdap vengono corrisposte dall'employeur di lavoro a motivo di un rapporto di lavoro ormai concluso, a questi trattamenti la Corte ha riconosciuto natura retributiva senza che lo Stato italiano potesse invocare la deroga, contenuta nella direttiva 79/7/Cee del 19 dicembre 1978 del Consiglio, per la graduale attuazione del principio di parità di trattamento tra gli uomini e le donne in materia di sicurezza sociale. Questa deroga, infatti, consente agli Stati membri di mantenere dei limiti di età diversi tra uomini e donne per la concessione della pensione erogata a titolo di protezione contro i rischi sociali. Dopo la sentenza della Corte Ue l'Italia ha previsto, con la legge 122/2010, che dal prossimo anno le donne del pubblico impiego andranno in pensione di vecchiaia a 61 anni; dal 2012 il requisito salirà a 65 anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Rosa Gheido

Le coordinate**Il peso sul Pil****14,9%**

Nel 2010 la spesa pensionistica, secondo una prima stima del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale («Gli andamenti finanziari del sistema pensionistico obbligatorio», novembre 2009) avrebbe dovuto essere del 14,93% del Pil. A consuntivo, il rapporto dovrebbe toccare il 15-15,2% del Pil.

Pensionati**17 milioni**

Secondo il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale i pensionati sono quasi 17 milioni (16.779.795). Il dato è aggiornato al 2008. Le pensioni sono quasi 24 milioni (23.801.475); l'importo medio per pensionato è di circa 14mila euro (14.374) mentre l'importo medio per trattamento è di poco più di 10mila euro (10.134).

La speranza di vita**5,8**

In base all'ultima previsione dell'Istat, con base 2007, nel 2050 la speranza di vita aumenterà di 6,4 anni per gli uomini e di 5,8 per le donne. Nella fascia di età 15-64 anni, il tasso di occupazione dovrebbe crescere di 8 punti, passando dal 58,7% del 2007 al 66,7% del 2060.

Mezzogiorno – Oggi incontri con parti sociali, Regioni, domani il Cdm

Il piano per il Sud in otto punti

IL PACCHETTO DEL GOVERNO - *In Consiglio dei ministri un documento e non un decreto, poi una delibera Cipe, due decreti sul federalismo e dlgs incentivi*

ROMA - Oggi l'anteprima, domani il via libera di Palazzo Chigi: il piano per il Mezzogiorno, annunciato per la prima volta dal governo nell'estate 2009, arriva al traguardo. Al Consiglio dei ministri non approderà un decreto ma un documento programmatico di venticinque pagine in cui sono messe nero su bianco una serie di linee di azione divise negli otto punti già segnalati dal ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto alla Fiera del Levante: infrastrutture, ricerca, scuola, giustizia, sicurezza, pubblica amministrazione e servizi pubblici, incentivi alle imprese, Banca del Sud. Il documento sarà presentato stamattina alle parti sociali, in un incontro in programma a Palazzo Chigi, e nel pomeriggio alle Regioni. Non ci sono fondi nuovi, ma si punta a razionalizzare sprechi e inefficienze lunghe quasi un decennio. Per completare il pacchetto delineato dal governo occorreranno però altri tasselli: una delibera Cipe per riprogrammare i fondi europei e Fas non spesi o bloccati; il decreto legislativo che riorganizza e semplifica il sistema degli aiuti alle imprese

(si veda Il Sole 24 Ore di ieri); i due decreti attuativi sul federalismo relativi alla perequazione infrastrutturale (articolo 22 della legge 42/2009) e al coordinamento della riforma con la politica di coesione e i fondi strutturali (articolo 16). Quello che arriverà domani a Palazzo Chigi è un testo con un livello di dettaglio limitato. Inevitabile, anche in considerazione del lavoro di raccordo ancora in corso con le Regioni sulla base della delibera Cipe del 30 luglio scorso che ha formalizzato la ricognizione sui fondi europei e Fas da rilanciare. Per il programma 2000-2006, oltre il 30% dell'importo di 19 miliardi assegnato alle regioni è ancorato a opere con un livello di realizzazione che va dallo zero al 10%. Sui fondi Ue 2007-2013 la spesa al momento è ferma al 7%. Andranno valorizzati poi quasi 6 miliardi provenienti dai cosiddetti "progetti sponda". La presidenza del Consiglio assumerà il coordinamento degli otto punti. Il capitolo più corposo riguarda le infrastrutture: come già emerso nei mesi scorsi, il focus sarà sulla Salerno-Reggio Calabria, sull'Alta velocità

Napoli-Bari, sul nuovo progetto della ferrovia Messina-Catania-Palermo. Per la sicurezza, nel piano si parla di maggiore trasparenza sugli appalti pubblici e di lotta al lavoro sommerso. Sui servizi pubblici, l'obiettivo è favorire gli investimenti per aumentare il livello di qualità, soprattutto per trasporti, acqua, raccolta dei rifiuti. Sulla giustizia la priorità è accelerare i tempi anche con un maggiore ricorso agli strumenti della conciliazione. Per l'istruzione il punto centrale è l'adeguamento degli edifici scolastici, per la ricerca il rafforzamento di iniziative che mettano in sinergia pubblico e privato. Un paragrafo è dedicato al progetto di valorizzazione dei poli museali di eccellenza (anticipato dal Sole 24 Ore del 10 novembre). Si articola invece in due capitoli l'intervento per le imprese. La Banca del Sud ormai non è una novità, e il suo decollo è legato alla conclusione dell'operazione d'acquisto del Mediocredito centrale da parte di Poste italiane, Iccrea e ministero dell'Economia. Non è dell'ultim'ora nemmeno l'idea di riorganizzare il sistema degli incentivi alle

imprese. Esiste una delega al governo che va esercitata entro febbraio ed è ormai pronta una bozza di decreto legislativo. Il testo, tuttavia, potrebbe mancare l'appuntamento di domani al Consiglio dei ministri. Il ministero dello Sviluppo economico sta ancora raccogliendo osservazioni da Confindustria e dalle altre organizzazioni. Tra le prime riflessioni critiche quella, avanzata da Rete Imprese Italia, sulla mancata istituzione di un Fondo unico, previsto invece in un primo testo elaborato lo scorso marzo. Sarebbe stata una soluzione più incisiva, è il giudizio, perché un contenitore unico (specializzato al suo interno in differenti aree tematiche) è più facile da rifinanziare anno per anno in base alle stime sulla sua effettiva operatività. Proprio il finanziamento degli strumenti previsti nella bozza, però, è uno degli aspetti sui quali bisognerà valutare la posizione del ministero dell'Economia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

GLI STRUMENTI IN CUI SI ARTICOLA IL PIANO**DOCUMENTO A PALAZZO CHIGI****Dalle infrastrutture alla scuola**

A Palazzo Chigi domani non arriverà un decreto, ma un documento programmatico di una ventina di pagine. Che delinea una serie di linee di azione su otto punti: infrastrutture, ricerca, scuola, giustizia, sicurezza, pubblica amministrazione e servizi pubblici, incentivi alle imprese, Banca del Sud. C'è anche spazio per un progetto di valorizzazione dei poli museali.

AL CIPE IL COMPITO DI LIBERARE RISORSE**Fondi da valorizzare**

Nel piano si fa il punto sulla ricognizione delle risorse comunitarie e Fas riprogrammabili. Ma per capire quanto, e in che termini, sarà sbloccato, bisognerà attendere una successiva delibera Cipe. Quanto ai dati pregressi, si punta a valorizzare quasi 6 miliardi provenienti dai cosiddetti "progetti sponda", oltre ad altri fondi delle programmazioni 2000-2006 e 2007-2013.

COORDINAMENTO CON FEDERALISMO**Due decreti in lista d'attesa**

Il piano Sud deve raccordarsi con due decreti attuativi del federalismo fiscale in lista d'attesa. Si tratta, nel dettaglio, del decreto relativo alla perequazione infrastrutturale (articolo 22 della legge 42/2009) e di quello che dovrà garantire il coordinamento della riforma federalista con la politica di coesione e l'impiego dei fondi strutturali (articolo 16).

DECRETO SUGLI AIUTI ALLE IMPRESE**Obiettivo semplificare**

È ormai pronto il decreto legislativo sulla riforma degli incentivi alle imprese. Ma il testo non andrà al Consiglio dei ministri di domani: il ministero dello Sviluppo economico sta raccogliendo le osservazioni delle parti sociali. Il testo punta alla semplificazione degli strumenti abrogando una trentina di norme di incentivazione, inclusa quella che istituiva le zone franche urbane.

Federalismo – Senza esito l'incontro di ieri: lo scoglio restano i tagli della manovra estiva

Esecutivo e regioni ancora distanti

ROMA - Nuovo incontro a vuoto tra governo e regioni sulla partita doppia composta dal federalismo fiscale e dai tagli della manovra che già per il 2011 valgono 4 miliardi a carico delle finanze regionali. Grande assente il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per di più in un clima ancora più teso per lo scontro sull'emergenza rifiuti a Napoli (si veda articolo a pagina 20), i governatori sono usciti senza alcun risultato, e tanto meno con risposte concrete, dal vertice di ieri pomeriggio con i ministri Fitto e Calderoli. Situazione in pieno stand by, dunque. A conferma di un muro contro muro, o quasi, che si trascina fin dalla manovra e-

stiva del luglio scorso i cui tagli sono considerati dai governatori lo spartiacque per il via libera al decreto sul federalismo fiscale (fisco regionale e costi standard in sanità) sul quale finora non hanno espresso alcun parere: senza risorse il «federalismo è una scatola vuota», sostengono infatti i governatori, esclusi i leghisti del Veneto e del Piemonte. Dal 5 dicembre, in caso di «mancata intesa», il governo potrà procedere d'ufficio e inviare lo schema di decreto legislativo in parlamento. Con tutta la fretta del caso, determinata dal possibile precipitare della crisi politica e degli eventuali effetti - che però la Lega Nord assicura che non

ci saranno - sulla marcia del federalismo fiscale stesso. Il niente di fatto di ieri sarà oggetto questa mattina di una riunione «straordinaria» dei governatori, che peraltro incontreranno il governo anche sul piano per il Sud atteso domani in consiglio dei ministri, come ha annunciato Fitto, oltretutto per le code della discussione della partecipazione all'emergenza rifiuti a Napoli. Situazione resa complicata, d'altra parte, dagli spazi sempre più ristretti, se non inesistenti, per una modifica della legge di stabilità al senato dove eventualmente inserire l'alleggerimento della manovra per il 2011. Assente Tremonti, è stato Calderoli intanto a spiegare

la posizione del governo. Le questioni dei tagli e del federalismo fiscale «li collegano loro, io sto facendo il federalismo», ha detto il ministro, spiegando che sulla bozza di dlgs attende che parta il tavolo ad hoc con proposte «non contraddittorie» di regioni, comuni e province. Per le regioni sia Vasco Errani (Emilia Romagna) che Romano Colozzi (Lombardia) hanno invece insistito sullo stretto collegamento tra federalismo fiscale e tagli della manovra: «Si procede solo con una risposta sulle risorse». © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza di Napoli – Il Quirinale chiede chiarimenti tecnici al Governo sul testo trasmesso martedì – Botta e risposta Bossi-Iervolino

Stop del Colle al decreto rifiuti

Appello di Fitto alle regioni per aiutare la Campania: no dei governatori del Nord - IL CONTRIBUTO RICHIESTO - Ogni ente territoriale deve accogliere 600 tonnellate di umido in tre mesi. Errani: prematuro un elenco di chi è disponibile e chi no

ROMA - Richieste di chiarimenti sotto il profilo "tecnico-giuridico", in particolare sul previsto "raccordo" tra il presidente della regione Campania, il comune e la provincia. Con questa asciutta motivazione, gli uffici giuridici del Colle hanno rispedito ieri a palazzo Chigi il testo del decreto sull'emergenza rifiuti approvato giovedì scorso dal consiglio dei ministri. Ora toccherà al governo intervenire nuovamente sul contestato provvedimento, in linea con le osservazioni del Quirinale. Quando perverranno le modifiche richieste dal Colle, si procederà alla promulgazione del decreto. Vicenda tormentata questa del decreto rifiuti, tanto che lo stesso Giorgio Napolitano aveva ritenuto di intervenire, nel balletto e nei rimpalli di responsabilità e competenze culminate con l'annuncio delle dimissioni

da parte del ministro delle Pari opportunità, Mara Carfagna, che aveva appunto contestato la prima versione del decreto laddove si attribuivano le competenze sul piano per la realizzazione dei termovalorizzatori in Campania. A tutto lunedì sera il testo del decreto non era ancora pervenuto al Colle. Riscritto e riformulato, il provvedimento è poi approdato al Quirinale martedì. Ora la richiesta di chiarimenti. Nel frattempo l'esecutivo dovrà provare a convincere tutte le regioni ad accogliere una quota dei rifiuti campani. Un invito esplicito in tal senso lo ha formulato ieri il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, al tavolo con i governatori. Ma la strada per arrivarci si annuncia in salita. Specie al settentrione. Sebbene il presidente della conferenza delle regioni (che tornerà a discuterne

oggi, ndr), Vasco Errani, abbia sottolineato che «non ha senso ed è prematuro fare un elenco delle regioni disponibili e di quelle che non lo sono», le due autonomie a guida leghista (Veneto e Piemonte) hanno subito detto di «no». E non poteva essere diversamente visto che il leader del Carroccio, Umberto Bossi, aveva appena dichiarato che l'emergenza «deve essere risolta in Campania» perché se l'immondizia viene trasferita al Nord «la gente s'incazza». Attaccando poi il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino: «Io mi chiedo perché la magistratura non intervenga». Accuse respinte dalla diretta interessata: «Ho le mani e la coscienza pulite». Anche Liguria e Lombardia non sembrano intenzionate a collaborare. La prima si è assestata sul "vorrei ma non posso"; la seconda non si è

neanche seduta al tavolo perché «prima ci si aspetta una convocazione da parte del governo, per comunicare le risorse aggiuntive che intende destinare alle regioni, dopo i tagli della finanziaria di luglio». E scendendo lo Stivale non è che le disponibilità abbondino: Marche e Sardegna si sono dette contrarie mentre Puglia e Lazio sono sembrate possibiliste. Ma quale sarebbe il contributo richiesto ai vari territori? A sentire il presidente del Molise, Antonio Iorio, i tecnici della protezione civile l'avrebbero identificato nell'accoglimento di 600 tonnellate di umido trattato per tre mesi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno
Dino Pesole**

La decisione di Caldoro e deputati campani pdl – Verso nuove proteste

In aiuto la discarica di Serre

L'ORDINANZA DEL SINDACO - Oggi il provvedimento che impone anche la vendita di verdura senza foglie per ridurre al massimo il volume della spazzatura

NAPOLI - S'intravede un primo spiraglio nell'emergenza rifiuti di Napoli e di gran parte della provincia. Arriva dalla decisione di riaprire la discarica di Macchia Soprana a Serre nel Salernitano per accogliere i rifiuti del capoluogo campano. Insomma nel corso della riunione tra il presidente della regione Stefano Caldoro e i parlamentari del Pdl eletti in Campania, che si sono incontrati ieri pomeriggio a Palazzo Madama per fare il punto sull'emergenza rifiuti si è concordata la necessità «dell'immediata apertura della discarica di Macchia Soprana, la piena collaborazione tra le province e l'immediata chiusura degli accordi commerciali in corso per l'invio delle frazioni, destinate al recupero fuori il territorio della Campania». Una decisione che seppur non risolve del tutto la crisi comunque potrà dare un po' di respiro ad una Napoli che ieri ha vissuto l'ennesima giornata sotto i cumuli alti fino all'inverosimile di immondizia. Ma la riapertura di Macchia Soprana potrebbe portare ad una nuova protesta della gente del posto. Pronti a scendere in piazza a a Serre, in provincia di Salerno, contro la riapertura della discarica di Macchia Soprana chiusa dall'agosto del 2008. Il sindaco di Serre Palmiro Cornetta non è affatto d'accordo: «Qui si rischia il disastro ambientale. Noi blocchiamo tutto – minaccia il primo cittadino che poi aggiunge - non c'è volumetria, tanto per iniziare, e poi non

è mai stata messa in sicurezza e bonificata, qui se si conferisce un solo grammo di rifiuto, si rischia il disastro ambientale». «E poi – aggiunge Cornetta - la prima delle quattro vasche, che è un sito di stoccaggio, è sotto sequestro da oltre due anni, chissà cosa ci hanno buttato dentro. Sono pronto, in prima persona, a mettere in atto proteste, perché con la salute della gente non si scherza». Il rischio è che Serre possa trasformarsi in una seconda Terzigno. Intanto ieri a Napoli si sono registrati nuovi episodi di rabbia, dopo quello dei giorni scorsi delle madri dei Quartieri Spagnoli, mentre imponenti cumuli maleodoranti giacciono da settimane lungo i marciapiedi e sul ciglio delle strade. I giorni

qui continuano a trascorrere senza che si riescano a fare passi in avanti. Anzi ogni giorno l'emergenza si aggrava notevolmente. Ne sa qualcosa l'Assessore all'Igiene del Comune di Napoli che spiega: «I flussi di rifiuti verso gli impianti sono solo teorici perché rispetto a quanto dicono dall'Ufficio Flussi della Regione Campania gli impianti di Tufino e Giugliano prendono meno tonnellate del previsto». Oggi prevista un'ordinanza del sindaco che impone anche la vendita di verdura senza foglie per ridurre al massimo il volume della spazzatura prodotta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Picone

Italia deferita alla Corte di giustizia

Qualità dell'aria, la bocciatura Ue

LE ACCUSE/«Superati in diverse zone i valori limite del Pm10 – Ultimatum sulle acque reflue del fiume Olona e sull'efficienza energetica

ROMA - Italia sul banco degli imputati presso la Corte di Giustizia europea per il mancato rispetto delle norme comunitarie in materia di qualità dell'aria. A deferire il nostro Paese, insieme a Spagna, Portogallo e Cipro, è stata ieri la Commissione Ue, motivando la propria decisione con il fatto che gli Stati sotto accusa «non hanno affrontato in modo efficace il problema delle emissioni eccessive per l'inquinante atmosferico particolato fine», ovvero il Pm 10. Una microparticella, presente soprattutto nelle emissioni derivanti da industria, traffico e riscaldamento domestico, che può provocare gravi danni alla salute (come asma, problemi cardiovascolari e cancro ai polmoni). In Italia, in particolare, i valori limite sarebbero stati superati in diverse zone del Paese. Nel detta-

glio, la normativa europea, dettata dalla direttiva 2008/50 relativa alla qualità dell'aria, impone ai partner Ue di limitare l'esposizione dei cittadini alle microparticelle di Pm 10. Stabilendo valori limite ai quali gli Stati avrebbero dovuto conformarsi entro il 2005, riguardanti sia la concentrazione annua (40 microgrammi al metro cubo), sia quella quotidiana (50) che non deve essere superata più di 35 volte in un anno. E, per quanto l'Italia e gli altri stati sotto accusa «abbiano chiesto proroghe» rispetto alle scadenze per l'applicazione dei paletti Ue, precisano da Bruxelles, «la Commissione ha ritenuto che le condizioni per concederle non siano state rispettate per diverse zone non in regola». Per questo è scattato il ricorso alla Corte. Una decisione che, secondo

Vittorio Cogliati Dezza, numero uno di Legambiente, porterà ora a una multa pesante a carico dell'Italia: «Pagheremo due volte - ha detto - con i nostri polmoni e con il nostro portafoglio». L'unica nota positiva, in materia di inquinamento, è venuta invece dall'annuncio, da parte della Commissione, della chiusura di una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia, che ha adottato le disposizioni necessarie per recepire proprio la direttiva europea 2008 sulla qualità dell'aria. Sempre sul versante ambientale, però, ieri è arrivata una batosta anche in materia di acque reflue. L'Italia è finita sotto accusa per non avere ancora intrapreso le misure adeguate a proteggere il bacino del fiume Olona (in Lombardia) e sottoporre a trattamento tutte le acque reflue della zona, come già

le era stato ingiunto nel 2006 dalla Corte di giustizia Ue. In questo caso, quindi, si tratta di un secondo ricorso da parte di Bruxelles. Ora ci sono due mesi per reagire, trascorsi i quali, in caso di inadempienza, «potrebbero scattare le sanzioni pecuniarie». Un altro ultimatum, infine, pende sull'Italia in materia di efficienza energetica. La Commissione, infatti, minaccia di fare ancora ricorso alla Corte Ue (anche contro la Spagna) se non sarà adottata entro due mesi una normativa conforme alle regole comunitarie in materia di rilascio degli attestati di rendimento energetico degli edifici, che includa, tra l'altro, l'obbligo di ispezioni periodiche degli impianti di condizionamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Nariello

Appalti – Sì al Dl in commissione: il limite alla tracciabilità da 500 a 1.500 euro

Più facili i mini-pagamenti giornalieri

ROMA - Diventano più facili i piccoli pagamenti giornalieri negli appalti. Il limite per le spese quotidiane non soggette alla tracciabilità passa infatti da 500 a 1.500 euro. Questa è la più importante novità al termine dell'esame del decreto legge 187/2010, licenziato ieri per l'Aula dalle commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera. Il Parlamento ha accolto così le richieste di molte associazioni di categoria che avevano giudicato questa soglia troppo esigua (si veda a questo proposito «Il Sole 24 Ore» dello scorso 21 novembre). A breve, quindi, e in particolare dall'arrivo del-

la legge di conversione del decreto legge, per le piccole spese giornaliere – comunque non in contanti e con obbligo di documentazione – l'appaltatore disporrà liberamente di una somma tripla rispetto ad oggi. Con un altro emendamento approvato sempre ieri è stato però precisato che «L'eventuale costituzione di un fondo cassa cui attingere per spese giornaliere, salvo obbligo di rendicontazione, deve essere effettuata tramite bonifico» o altro strumento tracciabile. Quindi la dote iniziale dovrà comunque essere costituita in modo tracciabile. Un altro emendamento approvato concede

più tempo per l'adeguamento dei vecchi contratti: i 180 giorni infatti decorreranno non più dal 7 settembre (data di entrata in vigore della legge antimafia sulla tracciabilità finanziaria negli appalti) ma dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge n. 187. Ulteriori chiarimenti potrebbero arrivare la prossima settimana. «Abbiamo preferito rinviare altre questioni all'esame dell'Aula» spiega uno dei relatori del provvedimento, Francesco Sisto (Pdl). Intanto ieri sulla tracciabilità è intervenuta con un convegno anche la Legacoop. «Per noi che abbiamo sem-

pre combattuto i comportamenti illegali questa legge è un bene e va accettata – ha affermato il presidente Giuliano Poletti – anche se non è perfetta». E Ferdinando Palanti, alla guida di Legacoop Servizi, ha evidenziato le difficoltà che le cooperative di servizi stanno incontrando nell'applicazione concreta: «La legge è stata pensata per i grandi lavori pubblici e non per un mercato specifico quale quello delle forniture e dei servizi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Veleria Uva

Enti locali — Tavolo al via mercoledì

Contratto dei segretari verso il rinnovo-lampo

MILANO - È convocato per mercoledì prossimo all'Aran il tavolo per il rinnovo del contratto per i segretari degli enti locali relativo al biennio economico 2008 - 2009, che promette una trattativa lampo perché gli argomenti di discussione sono già stati definiti dalla manovra correttiva e dalla dichiarazione congiunta sul biennio precedente, chiuso il 13 ottobre scorso. I binari sono quelli obbligati dalla dieta imposta ai salari pubblici dalla manovra di luglio (articolo 9, comma 4 del DL 78/2010), che vieta aumenti superiori al 3,2% nelle intese relative al 2008/2009. Il

nuovo contratto, quindi, non dovrà fare altro che applicare questa percentuale, che dovrebbe tradursi in un aumento medio intorno ai 167 euro dopo l'incremento da 243,2 scritto nell'accordo di ottobre (in quel caso sul piatto c'era il 4,85% del monte salari). Il tetto del 3,2%, come chiarito dalla ragioneria generale dello stato (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) va calcolato sulla media di comparto, per cui non chiude la porta a eventuali dinamiche un po' più vivaci a livello delle buste paga individuali. I segretari degli enti locali sono la categoria più in ritardo nella

tabella di marcia contrattuale del pubblico impiego, e l'accelerazione impressa in queste settimane dovrebbe portare a un allineamento con gli altri comparti che manca da molti anni. Al termine dell'uno-due contrattuale, poi, dovrebbe essere raggiunto un altro risultato importante, cioè l'allineamento del tabellare a quello previsto per i dirigenti. La mancata parità aveva creato fino a oggi più di un problema, e ha generato strumenti ad hoc come il "galleggiamento" per il fatto che il segretario è al vertice della macchina amministrativa e non può atte-

starsi a un livello retributivo più basso dei dirigenti che controlla. Sul rinnovo contrattuale pesa ancora l'interrogativo legato al ricorso presentato dall'Unione dei segretari, esclusa dai tavoli delle trattative perché lontana dai parametri di rappresentatività misurati sull'intero comparto degli enti locali. La sentenza del tribunale di Roma sul punto, però, dovrebbe arrivare a breve. RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Personale – La consulta stoppa la Puglia, che destinava alle assunzioni i risparmi da turn over

Limiti rigidi per la sanità

Per le regioni impossibile dribblare i vincoli nazionali di spesa

MILANO - Quando si parla di personale della sanità, le regioni devono rispettare scrupolosamente tutto l'impianto dei limiti statali alla spesa, e non hanno spazio per introdurre regole locali che si discostano dai vincoli di finanza pubblica. La Corte costituzionale (sentenza 233/2010, presidente De Siervo, relatore Cassese) ha cancellato ieri su queste basi la parte della legge regionale 27/2009 (articolo 1, commi 1-4) con cui la Puglia aveva provato a disciplinare le nuove assunzioni in sanità mettendo a disposizione i risparmi realizzati con le cessazioni del personale negli ultimi due anni. La questione è più complessa di un semplice sforamen-

to dei tetti di finanza pubblica, che la legge pugliese peraltro richiamava. La regola generale, fissata dalle finanziarie 2007 e 2010, impone alle regioni di non superare la spesa per il personale sanitario registrata nel 2004, diminuita dell'1,4% per ognuno degli anni che vanno dal 2007 al 2012. La Puglia, nella propria legge regionale, sosteneva di agire «nel rispetto dei limiti di spesa per il personale» previsti dalle manovre, ma introduceva negli articoli successivi un regime diverso. Le somme liberate dalle uscite del personale intervenute negli ultimi due anni sarebbero state divise in due quote: la prima (60%) sarebbe stata destina-

ta a coprire il fabbisogno individuato direttamente da ogni azienda ed ente pubblico della sanità pugliese, l'altro 40% sarebbe invece andato alla giunta regionale per poi essere redistribuito sul territorio a finanziare «specifici fabbisogni correlati a nuove attività o nuovi servizi». Il meccanismo è illegittimo, spiegano i giudici delle leggi, perché contrasta con i principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica e quindi viola l'articolo 117 della Costituzione. L'architettura disegnata dalla regione, infatti, sembra destinare al personale il 100% dei risparmi ottenuti con le uscite dal servizio, e quindi evitare la riduzione progres-

siva delle spese imposta dalle manovre. Il richiamo al «rispetto» dei limiti nazionali, non basta a cancellare il problema, perché i vincoli di finanza pubblica vanno assunti in toto. «La legge statale – spiega la sentenza – individua un fine (il taglio dell'1,4% della spesa su base 2004), un mezzo per raggiungerlo, rappresentato dalla consistenza organica del personale e dal suo programma di revisione, e un meccanismo di controllo». La verifica tocca ai tavoli tecnici previsti dall'intesa del 2005, e nemmeno questo passaggio può essere dribblato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Formazione

L'apprendistato non può partire a quindici anni

L'obbligo scolastico arriva a 16 anni in virtù della legge nazionale (Finanziaria 2007), e le regioni non possono abbassarlo intervenendo a disciplinare apprendistato e formazione professionale, che pure è nelle loro competenze. Lo ha stabilito la Corte costituzionale nella sentenza 334/2010 (presidente De Siervo, relatore Cassese), che ha bocciato in parte le regole introdotte a fine 2009 dall'Abruzzo nella legge regionale (la 30/2009) sull'apprendistato. Il punto critico della norma regionale è quello dedicato all'apprendistato qualificante attraverso «formazione formale esterna» all'azienda, che secondo la regione avrebbe potuto iniziare dopo il compimento del 15esimo anno di età. Fissando questo limite anagrafico, spiegano i giudici, la legge regionale esce dal campo della formazione professionale e invade quello delle «norme generali sull'istruzione», che invece rappresentano una competenza esclusiva del legislatore nazionale. Nemmeno quando si occupa di definire i profili formativi dell'apprendistato, poi, la regione ha una libertà assoluta. Le modalità di formazione devono essere oggetto di intesa con i ministeri dell'Istruzione e del Lavoro, come impone il principio della «leale collaborazione» con lo stato. Per questa ragione la Corte ha cancellato un'altra parte della legge abruzzese (gli articoli 25, comma 2, e 28, comma 1), mentre ha salvato le norme che riguardano la formazione interna all'azienda. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

Il politico paga l'Irpef sulla quota per il vitalizio

Le trattenute obbligatorie che i politici versano per ricevere il vitalizio a fine mandato non possono uscire dall'imponibile Irpef. Lo ha stabilito la Cassazione, nella sentenza 23793/2010 depositata ieri, respingendo la pretesa di un rimborso fiscale avanzata da un ex consigliere regionale delle Marche. Gli eletti nell'assemblea, come quelli che siedono

nella maggioranza degli altri consigli regionali (e in parlamento), subiscono sull'indennità una trattenuta obbligatoria (nelle Marche è del 20%) che va a finanziare il vitalizio previsto per quando il politico non viene più rieletto. Questa trattenuta, secondo l'ex consigliere regionale che ha avviato la causa, dovrebbe ricevere lo stesso trattamento dei contributi obbligatori previden-

ziali, che non entrano nel calcolo del reddito imponibile per l'Irpef. La Cassazione non è dello stesso avviso, sulla base del fatto che le indennità di carica non vanno considerate «reddito da lavoro dipendente» (articolo 51 del Tuir) ma «reddito assimilato» (articolo 50); l'eletto, del resto, non è certo un dipendente del consiglio regionale. Con questi presupposti, le trattenute

sulle indennità non possono rientrare nell'elenco delle voci esenti dall'imposta. Sempre nelle Marche, un'altra delusione arriva per gli addetti della segreteria particolare di assessori e presidente del consiglio, perché la Consulta (sentenza 332/10) ha giudicato illegittima una norma che "stabilizzava" il loro trattamento accessorio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali – La relazione dei tre esperti ingaggiati dalla giunta «Sul bond della Lombardia pesa il rischio dei titoli greci»

LUCI E OMBRE - L'audizione: l'obbligazione è per molti aspetti un'operazione di successo, ma va valutata l'opportunità di rinegoziare il contratto

MILANO - Una relazione dall'apparenza "soft" ma dai contenuti sufficientemente pungenti. È il nuovo capitolo della vicenda finanziaria del bond da un miliardo di dollari e del sinking fund della regione Lombardia, già oggetto di indagine da parte della procura di Milano. Ieri è stata la volta dei tre consulenti ingaggiati dalla giunta regionale lombarda - Ruggiero Cafari Panico, Lorenzo Caprio e Piero Costantini - che durante un'audizione della commissione Bilancio hanno relazionato la loro analisi sulle criticità dell'operazione avviata dal Pirellone nel 2002, anno dell'emissione dell'obbligazione trentennale da un miliardo di dollari, ad un tasso del 5,804%, collocata per metà da Ubs e per metà da Merrill Lynch. La pre-

messa è diplomatica: il bond Lombardia «è da considerarsi sotto molti aspetti un'operazione di successo». Il perché è semplice da capire: la Lombardia si è garantita «una provvista di risorse a lunga scadenza e a costi contenuti». In più nessuna norma è stata infranta. Ma non è tutto oro quel che luccica. Nella relazione del collegio degli esperti emergono alcuni punti sui cui ritengono i consulenti, vale la pena interrogarsi, al fine di proteggersi da andamenti instabili del mercato internazionale. Prima di tutto il pacchetto dei titoli custoditi dalle banche in un conto segregato come pegno in caso di un loro fallimento, ma di cui il Pirellone stesso è garante in caso di fallimento dell'ente emittente, dovrebbe essere monitorato e pro-

abilmente rivisto. I consulenti sottolineano che i titoli più rischiosi sono i bond ellenici, che rappresentano il 44% del portafoglio gestito da Ubs. Per quanto nel 2002 lo scenario politico-economico fosse ben diverso e difficilmente fosse prevedibile il rischio default della Repubblica greca, come ieri ha sottolineato Caprio, oggi si potrebbe consigliare modalità più sicure di investimento, come i bund tedeschi o i titoli dello Stato italiano. Il suggerimento è dunque quello di valutare l'opportunità di rinegoziare il contratto e modificare il portafoglio titoli riducendo i rischi, se questo non comporta costi troppo alti per la regione. C'è inoltre la questione dei costi impliciti. Per i tre consulenti si aggirano intorno ai 44 milioni,

praticamente la metà di quanto rilevato dalla procura di Milano. E questo perché, è stato precisato dal collegio dei consulenti, «vengono utilizzati metodi diversi di conteggio, e comunque su questo punto non viene espressa dall'analisi nessuna considerazione sul comportamento delle banche, trattandosi solo di un'analisi tecnica». Infine la giurisdizione inglese. Meglio sarebbe stato, ha concluso Cafari Panico, rifarsi alla normativa italiana, ma questo è un principio generale di buon senso che vale per tutto, non solo per bond e sinking fund. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sara Monaci

Allarme dei tecnici di Schifani. E l'Ue avverte Roma sul digitale terrestre: niente discriminazioni

Banda larga, dubbi sulle gare

Il senato: in pericolo gli incassi previsti, 2,4 miliardi di euro

Quelle aste dovrebbero portare nelle casse dello stato 2,4 miliardi di euro destinati a coprire parte della Finanziaria in discussione al senato. Ma i tecnici del servizio bilancio di palazzo Madama, come già hanno fatto sapere quelli della camera dei deputati, sulle gare che dovrebbero condurre entro il 2012 all'assegnazione alle compagnie telefoniche di nove multiplex, nutrono seri dubbi. Mentre l'Unione europea, proprio ieri, ha comunicato che valuterà con la massima attenzione il regolamento italiano della gara, il cosiddetto beauty contest per l'assegnazione gratuita di cinque multiplex per le trasmissioni in digitale terrestre per assicurarsi che rispetti i criteri di apertura, trasparenza e non discriminazione. Come ha spiegato ieri Amelia Torres, portavoce del commissario Ue della concorrenza, Joaquín Almunia: «La Commissione Ue aspetta di ricevere il testo del regolamento per ve-

rificare che la gara si faccia in piena conformità con le regole per l'allocazione delle frequenze digitali, in modo tale da essere aperta a tutti, trasparente e non discriminatoria». Un avvertimento per evitare che News Corp, il colosso di Rupert Murdoch ammesso il 20 luglio scorso alla partecipazione alla gara per l'assegnazione delle frequenze a condizione che Sky trasmetta in chiaro e gratuitamente sul digitale terrestre per almeno cinque anni, venga discriminata. Tornando alle frequenze per la banda larga mobile, i dubbi espressi dai tecnici del senato riguardano sia la possibilità di mettere insieme una cifra ragguardevole, sia l'adeguatezza delle procedure previste dagli uomini del ministero dello sviluppo economico ora guidato da Paolo Romani. In particolare, secondo gli Schifani boys, il meccanismo prescelto e le scadenze individuate rischiano di rendere non appetibili le gare per gli operatori. E nean-

che i tempi sono certi, perché le emittenti locali che attualmente occupano le frequenze destinate ad andare all'asta di certo si faranno sentire in tutte le sedi, a cominciare dalle aule dei tribunali. In sostanza, il dossier avverte che i 15 mesi che trascorreranno tra il 30 settembre del 2011, e l'effettiva occupazione delle frequenze liberate dal passaggio dalla tivù analogica a quella digitale (il 12 dicembre 2012), «potrebbero costituire un deterrente rispetto alla decisione di prendere parte alla gara in oggetto». E aggiunge che «un numero rilevante di emittenti locali, che hanno ricevuto un'assegnazione pluriennale per l'uso di una frequenza potrebbe innescare procedure di contenzioso per tentare di evitare, o quanto meno rimandare, l'abbandono delle frequenze acquisite prima della scadenza del titolo: la considerazione di tale eventualità potrebbe dunque scoraggiare eventuali concorrenti o per lo meno rallenta-

re la procedura d'asta». Una tesi sottoscritta anche dall'Ibl (Istituto Bruno Leoni), che tramite Massimiliano Trovato ha sottolineato le difficoltà che lo stato avrà nell'incassare i 2,4 miliardi previsti: «Il calendario non gioca a favore dell'asta e le valutazioni del governo rischiano di peccare per eccesso di ottimismo anche con riguardo alla quantificazione degli incassi», ha detto. Trovato ha poi criticato la scelta di procedere a un'asta «laddove il medesimo risultato si sarebbe potuto agevolare più efficientemente con un meccanismo di trading delle frequenze». E ha osservato che le necessità delle finanze pubbliche e quelle dello sviluppo della banda larga mobile potrebbero creare un conflitto tra «l'avidità dello stato e l'ambizione degli operatori di creare valore per i propri azionisti e i propri clienti».

Giampiero Di Santo

Oggi il governo apre il tavolo con le regioni meridionali. Primo obiettivo: trovare risorse

Il federalismo cerca soldi per il Sud

Frena il progetto leghista: il Mezzogiorno ha 6 anni per adeguarsi

C'era da aspettarselo, ed è capitato subito: sta impazzendo anche la maionese del federalismo. Questa mattina a Roma il governo – con una delegazione al completo, presente forse anche lo stesso premier ma certamente i sottosegretari alla presidenza Gianni Letta e Gianfranco Micciché – incontreranno le parti sociali per aprire il confronto sul «piano per il Sud» annunciato da Silvio Berlusconi. Intanto Roberto Formigoni, presidente della più importante regione del Nord, la Lombardia, dove la Lega conta moltissimo, ha avanzato una richiesta formale al governo affinché apra il tavolo sul regionalismo differenziato: «Il federalismo», ha detto, «può e deve viaggiare a venti velocità diverse». Non deve sfuggire quello che le due notizie, apparentemente scisse tra loro, in realtà congiuntamente indicano. Che cioè tra le forze «legittimiste» dell'attuale maggioranza di governo è già spaccatura sulle priorità da seguire nell'allocare le calanti risorse del bilancio pubblico alle varie zone del paese. Secondo l'attuale schema del disegno di legge Calde-

roli sul federalismo, ormai da tempo approvato, le regioni del Sud possono prendersela molto comoda nel risanare le loro finanze. In particolare, Campania, Sicilia, Puglia e anche le regioni minori, tutte diversamente accomunate da costi storici di pubblica amministrazione (sanità essenzialmente, ma anche trasporti, turismo eccetera) molto più alti di quelli delle regioni virtuose del Nord, hanno ben sei anni – da quello in corso a tutto il 2016 – per adeguarsi ai costi standard del Nord. È stata una scelta di gradualismo dettata da ragioni di buon senso e di opportunità: una maggioranza netta di questi supercosti è legata infatti, banalmente, all'organico pletorico delle amministrazioni locali. Tagliare i costi significa tagliare l'organico, generando disoccupazione. Avere sei anni di tempo per l'adeguamento significa, ad esempio, poter bloccare il turn-over su chi va in pensione o attuare politiche di riconversione del personale più giovane che abbiano un po' di concretezza. Tanto più che mai come in questo momento, proprio per iniziativa del sottosegretario Gianfranco Micciché,

l'anima meridionale del Pdl sta prendendo coscienza di sé, con la nascita del nuovo movimento «Forza del Sud». Anche se questo partito satellite del Pdl nasce legittimista, rispetto a Berlusconi che infatti l'ha benedetto, nasce sicuramente anche per fungere da contrappeso alla grande forza che la Lega ha acquisito nella coalizione: non a caso, alla Lega si contrappone anche con alcuni simbolismi, come la cravatta monocromatica, arancione (colore del sole) nel caso di Micciché e dei suoi. Anche il migliore elettorato meridionale del Pdl, quello che Micciché intende rappresentare, non può comunque accettare che i tempi lunghi di convergenza verso i costi standard previsti dalla legge di Roberto Calderoli siano sincopati per dare spazio alle richieste leghiste di un federalismo a molte velocità diverse. Senza dimenticare che, per quel poco che conta, anche la sinistra è contraria a una modifica dei tempi comodi fin qui previsti per il federalismo: proprio ieri Susanna Camusso, neo segretario generale della Cgil, li ha bocciati, semplicemente affermando che

accelerando il processo il federalismo non riuscirebbe più ad essere anche solidale. Come riuscirà Berlusconi a conciliare le diverse anime del Pdl con l'anima dell'alleato Lega, quello fondamentale per la tenuta della coalizione? È una domanda politica pesante come un macigno, che gioca contro la stabilità politica del governo almeno quanto la fronda dei finiani, pur se scoraggia lo stesso Berlusconi dall'idea di ricorrere al voto anticipato nel timore di dare ulteriore, e a quel punto eccessivo, vantaggio elettorale alla Lega. Fatto sta che, in questa maionese socioeconomica italiana completa impazzita, dove ciascuno se ne va per la sua strada, e mentre perfino la prudente Emma Marcegaglia, chiede con la sua Confindustria di spostare a vantaggio del Nord produttivo parte dei 50 miliardi che ogni anno le regioni settentrionali travasano a quelle del Sud, stamattina a Palazzo Chigi di quello si parlerà: di come dare soldi al Sud.

Sergio Luciano

Passa il taglio degli stipendi. Su finestre di uscita e requisiti previdenziali, invece, è giallo

Pensioni, il grande bluff del senato

Congelata la riforma annunciata da Schifani per i neo assunti

L'intesa con i sindacati non c'è. E così oggi il consiglio di presidenza di Palazzo Madama, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, potrebbe deliberare che l'annunciata riforma delle pensioni per i suoi dipendenti non si farà. Con la conseguenza che anche chi è stato assunto di recente potrebbe usufruire dei criteri più vantaggiosi in vigore per chi è entrato dopo il 1998: dal sistema retributivo, al posto di quello contributivo, alla possibilità di andarsene in pensione già a 57 anni. Certo, non c'è storia con gli assunti ante 1998: per loro la pensione diventa realtà già a 50 anni, anche se con una penalizzazione del 4,5%. Un sistema di super favore comunque, che non ha pari presso il parlamento dei principali paesi europei. E neanche presso la camera presieduta da Gianfranco Fini dove (si veda ItaliaOggi del 16 novembre scorso), invece, l'intesa con i sindacati sui requisiti più stringenti è stata raggiunta. Tra i mugugni dei dipendenti interessati, che già lamentano una disparità di trattamento rispet-

to ai colleghi della camera alta: circa il 10% in meno di indennità in busta paga. E che avevano annusato una possibile furbata dei travet senatoriali proprio sulle pensioni. A guidare le trattative a Palazzo Madama, Rosi Mauro, vicepresidente leghista con delega sul personale. Che associa alla carica di politico in ascesa quella di segretario del sindacato del Carroccio. Risulta (ufficialmente nessuno dichiara) che, rispetto all'indirizzo formulato dal presidente Renato Schifani la scorsa estate, la Mauro abbia ottenuto dalle organizzazioni sindacali interne il via libera solo al taglio agli stipendi. Nulla di fatto invece sulla rimodulazione degli incentivi per produttività e straordinario e sulla revisione delle pensioni, con relative finestre di uscita. La parte più cospicua, quella previdenziale, dei risparmi attesi per il prossimo triennio, circa 36 milioni di euro. Ogni decisione è rinviata a successiva intesa. Un'intesa che si prospetta non vicina, vista l'aria che tira di elezioni anticipate. Se si dovesse andare al voto la pros-

sima primavera, presumibilmente non se ne riparerà prima di un annetto. Dal primo gennaio prossimo dei risparmi annunciati, dunque, si incasserà esclusivamente la parte derivante dalla riduzione dei salari del 5%, per i dipendenti con redditi oltre i 90 mila euro, e del 10% oltre 150 mila euro. Poca roba, dicono alcuni senatori, perché il taglio percentuale si applica esclusivamente sulla quota extra soglia. Con la precisazione, tra l'altro, che comunque non si può scendere, dopo la decurtazione, sotto i 90 mila e i 150 mila. La spesa pensionistica per i dipendenti ha preso il volo negli ultimi anni nel bilancio del parlamento: per il 2010 è prevista in 197 milioni di euro a Montecitorio e 83 milioni a Palazzo Madama, cresciuta nell'ultimo anno rispettivamente di 8,36 punti percentuali e 7,2. Per calmarla, e soprattutto agganciarla al sistema vigente nel resto del paese, era stato sfoderato il passaggio al contributivo e l'innalzamento dell'asticella a 60 anni per la pensione di anzianità. «Gli uffici di se-

nato e camera, in particolare modo i questori e i vicepresidenti addetti al personale, lavorano fianco a fianco per trovare soluzioni condivise unanimemente», aveva detto Schifani, «vi è una grande intesa di massima su tagli alle retribuzioni dei parlamentari e sulla riforma del sistema pensionistico dei dipendenti...» e ancora, diceva sempre il presidente del senato, «si procederà all'elevazione dell'età pensionabile a 60 anni dei dipendenti con penalizzazioni per chi va prima, ma sempre dopo il 57esimo anno di età». Era solo questa estate. Tra le delibere attese per oggi, anche la revisione del fondo di assistenza sanitaria. Su richiesta dell'ex parlamentare del Pd Andrea Manzella, costituzionalista e dal 2009 componente del consiglio di presidenza della Corte dei conti, sarà concessa ai senatori che godono del vitalizio la possibilità di riprendere a pagare alla cassa i contributi eventualmente sospesi. E con essi di riavere i relativi benefici.

Alessandra Ricciardi

Denuncia in parlamento del capo della Direzione affari interni della Commissione di Bruxelles

Leggi europee, l'Italia dorme

Paese assente nel processo normativo. E gli altri fanno sistema

Un po' distratta, per usare un eufemismo. Quando si tratta di farsi sentire, nella predisposizione delle leggi europee, l'Italia sembra sempre più spesso assopita. Soprattutto nel momento in cui bisognerebbe mettere mano a tutta quella fase preparatoria fatta di libri bianchi, verdi e di consultazioni pubbliche. Tra le ragioni di questa disattenzione, addirittura, c'è proprio un'insufficiente consapevolezza della complessità dell'iter legislativo comunitario da parte dei nostri responsabili nazionali. La conclusione? Semplice, questa nostra «distanza» da un'azione concreta va a tutto vantaggio di quei paesi che invece, dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, hanno saputo organizzarsi e

fare sistema. Non è molto confortante il quadro che, qualche giorno fa, è stato tracciato in parlamento da Stefano Signore, capo unità della Direzione affari interni della Commissione europea. Di fronte ai deputati della commissione politiche dell'Unione europea, che stanno svolgendo un'indagine conoscitiva sul ruolo del sistema paese nella formazione della legislazione comunitaria, Signore è stato piuttosto netto. Sotto processo è finito, come si apprende dai resoconti della seduta, «un campo di azione di assoluta rilevanza, dove molto potrebbe essere fatto da parte dell'Italia in quanto sistema». Si tratta, ha spiegato Signore, della «fase preliminare del processo legislativo comunitario e dell'elaborazione vera e

propria dei progetti legislativi». Il riferimento, in particolare, è «a quel momento cruciale in cui vengono predisposti, in modo informale, i vari libri bianchi o verdi, e in cui vengono previste delle consultazioni pubbliche, che preludono alla successiva redazione ufficiale degli atti comunitari». È in tale specifico frangente, ha aggiunto il funzionario, che «occorrerebbe una maggiore incisività del sistema paese, in quanto le determinazioni ivi assunte possono essere modificate, successivamente, con grande difficoltà oppure solo nei loro aspetti marginali». Insomma, l'Italia dovrebbe attivarsi prima, perché imprimere il proprio segno sin dalle prime battute di una legge europea significherebbe poi vederlo in buona parte con-

fermato. Chissà cosa ne pensano i due ministri italiani più coinvolti nelle vicende europee, ovvero il titolare degli esteri, Franco Frattini, e quello che fino a qualche giorno fa era il suo collega alle politiche comunitarie, Andrea Ronchi (che ha rassegnato le dimissioni). Tra l'altro, ha concluso Signore, dietro alle nostre disattenzioni «è stato possibile registrare una non completa consapevolezza della complessità dell'iter legislativo comunitario da parte dei responsabili nazionali che trattano le questioni europee». Un reattività, invece, che «contraddistingue il modus operandi ordinario dei paesi più importanti dell'Unione».

Stefano Sansonetti

Corte conti Toscana scrive un nuovo capitolo della querelle aperta dalla manovra

Lo statale si paga la benzina

Utilizzo del mezzo proprio solo se assicurato

La pubblica amministrazione può autorizzare il dipendente all'utilizzo del mezzo proprio, in particolare quando tale soluzione sia più conveniente per la stessa amministrazione. L'amministrazione dovrà farsi carico di stipulare una polizza assicurativa che copra eventuali sinistri occorsi al dipendente (ovvero a mantenere quella in essere), ma i costi relativi al carburante devono restare esclusivamente a carico dello stesso dipendente autorizzato. Questo perché la volontà del legislatore, che sul punto è intervenuto con la manovra correttiva dei conti pubblici del maggio 2010, non è stata quella di abrogare la possibilità di utilizzare il mezzo del dipendente, bensì quella di ridurre la spesa che ne consegue. E' quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Toscana, nel

testo della recente deliberazione n.170/2010 che arricchisce di un nuovo capitolo la querelle sulla corretta interpretazione da dare alle disposizioni contenute all'articolo 6, comma 12 del decreto legge n.78/2010, in merito alla possibilità o meno del dipendente di poter utilizzare il mezzo proprio, nell'espletamento di un compito d'istituto e al correlato rimborso delle spese da questi sostenute. Una conclusione, quella del collegio toscano della Corte, che si pone in netto contrasto con quanto invece rilevato dal collegio lombardo della stessa Corte dei conti (parere n. 949/2010, si veda ItaliaOggi del 21.10.2010). Ecco perché la magistratura contabile toscana richiede un intervento risolutore delle sezioni riunite affinché definisca, stante le differenti interpretazioni sino ad oggi rilevate, una questione di massima di particolare rilevanza. In dettaglio, la Corte

ha rilevato che l'articolo 9 della legge n.417/78 è «tuttora in vigore», anche dopo l'intervento del legislatore con il predetto dl n.78/2010. Pertanto, «quando particolari esigenze di servizio lo impongano e qualora risulti economicamente più conveniente, l'uso del proprio mezzo di trasporto può essere autorizzato, con provvedimento motivato, anche oltre i limiti della circoscrizione provinciale». La ratio della norma di cui all'articolo 6, «non è quella di intervenire sull'istituto dell'autorizzazione ad utilizzare il mezzo proprio, abrogandolo, ma al contrario è improntata esclusivamente alla riduzione della spesa che ne consegue» (ed infatti tale articolo è inserito nel corpus della riduzione dei costi degli apparati amministrativi). Alla luce di queste considerazioni, la Corte rileva che l'amministrazione (tra cui anche gli enti locali, in virtù dell'espresso richiamo del

predetto articolo 6, comma 12 a tutte le amministrazioni inserite nel conto economico Istat) potrà concedere l'uso del mezzo proprio, ove tale soluzione sia ad essa più conveniente (ad esempio, rispetto al trascorrere del dipendente di una notte in albergo, con onere a carico dell'ente ovvero ad utilizzare un'auto di servizio nella disponibilità dell'ente stesso), «ma non potrà procedere al rimborso della spesa del carburante che resta a carico del dipendente. Infine, l'ente dovrà mantenere in essere l'assicurazione "Kasko" correlata all'autorizzazione del mezzo proprio, ovvero a stipularne una nuova qualora necessario, visto anche quanto riportato dalla circolare della Ragioneria generale dello stato n. 36/2010.

Antonio G. Paladino

Rapporto Ifel

Comuni lombardi virtuosi

Comuni lombardi virtuosi. Il debito pro capite dei municipi lombardi è sceso dal 2007 al 2008 da 17 a 9 euro, a fronte di una media nazionale di 21 euro. Mentre se si confronta il deficit della Lombardia con quello dei comuni del Nord si osserva come il peso del disavanzo dei municipi della Lombardia dal 2004 al 2008 si sia ridotto dal 17,4% al 10,5%. A livello nazionale l'incidenza è scesa dal 9,8% al 7,4%. E' quanto emerge dal secondo rapporto Ifel sulla finanza locale in Lombardia presentato ieri nel corso di RisorseComuni, la fieraforum organizzata da Anci, Anci Lombardia e Ancitel Lombardia che si chiude oggi a Milano. Nel 2004 il saldo in conto capitale registrava un disavanzo superiore ai 900 mln. Nel 2008 si colloca poco sopra i 400 mln.

Il ministero della gioventù ha presentato il progetto «Diritto al futuro» per aiutare gli under 40

Oltre 300 mln per l'occupazione

Fondi per valorizzare i meritevoli e dare un'opportunità a tutti

Il ministero della gioventù vara il progetto «Diritto al futuro». Oltre 200 milioni per favorire la creazione di 10.000 posti di lavoro a tempo indeterminato per giovani genitori con contratti atipici e la concessione di 10.000 mutui a giovani coppie con occupazione precaria. Ancora, incentivare l'imprenditoria giovanile, il talento e l'innovazione tecnologica. Ma non solo. I migliori neolaureati d'Italia e i giovani comunque meritevoli potranno investire sul proprio futuro grazie a dei prestiti agevolati. Il piano si completa con 68 milioni di spesa coordinata con gli enti locali a favore delle giovani genera-

zioni. L'insieme delle misure sono state presentate ieri a Roma dal ministro Giorgia Meloni alla presenza del presidente del consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi. I decreti ministeriali arriveranno non prima di gennaio e grazie al cofinanziamento pubblico e privato i fondi lieviteranno fino ad arrivare a 300 milioni. Ad ogni modo non si tratta di misure integralmente nuove, visto che il decreto sugli «atipici» rispolvera l'articolo 1 della legge 247 del 2007 del governo Prodi. In questo primo caso, ai soggetti di età inferiore ai 35 anni il decreto riconosce una dote trasferibile (pari a 5 mila euro) ai datori di lavoro che li assu-

mono alle proprie dipendenze con contratto a tempo indeterminato, anche a tempo parziale. Con un secondo decreto si permetterà alle giovani coppie di accedere a finanziamenti agevolati per sostenere le spese connesse all'acquisto della prima casa. E con un terzo provvedimento, invece, saranno messe in campo delle iniziative volte a favorire l'accesso al credito da parte dei giovani. Con il progetto «Mecenati», inoltre, si creerà un fondo volto a cofinanziare progetti imprenditoriali. E con il Global village e Campus mentis, infine, si incentiverà l'incontro fra domanda e offerta di lavoro. «Diritto al Futuro» incontra

l'appoggio del presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro e del Comitato unitario delle professioni, Marina Calderone. Che però fa rilevare come nel piano non siano previste misure per i professionisti. «Ci faremo», spiega, «promotori di una revisione dei decreti per prevedere misure che agevolino i giovani che hanno scelto la via delle professioni intellettuali per aprire studi, anche in forma associata. Queste misure di welfare garantirebbero ai molti giovani professionisti di rapportarsi in modo più efficace ed efficiente nel mercato del lavoro».

Ignazio Marino

Il reportage

Soldi e monnezza benvenuti a Cosentino-city

Passi il checkpoint Charlie, che non è sulla berlinese Friedrichstrasse, ma è qui sulla cosiddetta via americana del casertano, e ti trovi finalmente a Cosentino-City dopo aver costeggiato, tra Succivo e Gricignano d'Aversa, la U. S. Navy Support City, dove stazionano i marines. Eccoli, sotto un cielo plumbeo di pioggia e di miasmi, il cuore, o meglio la testa, dei rifiuti napoletani, padani e forse europei, dove il percolato fu trasformato in oro, le discariche in business miliardari, gli orti di carciofi, finocchi e cavolfiori, i frutteti e le vigne, in un'anticamera dell'inferno. Quasi tutto questo, dicono le inchieste, avvenne ad opera di Nicola Cosentino, detto Nick 'o americano, ex sottosegretario all'Economia tuttora supremo coordinatore berlusconiano in Campania e inventore del modulo aureo terra-rifiuti-soldi-politica-potere. Quando gli americani sbarcarono qui, trovarono abilissimo a trafficare non Nicola, nato nel 1959, ma suo padre Silvio, detto 'o americano, che con gli alleati e i traffici di tutti i tipi del dopoguerra nella patria dell'arrangiarsi, s'intese con loro alla grande. Furono i socialdemocratici ai tempi di Saragat, quando i finanziamenti americani transitavano per Giulio Andreotti passavano pro quota al partito più filoamericano d'Italia, che lanciarono negli affari e in politica la dinastia dei Cosentino, oggi capace di condizionare le sorti del governo Berlusconi. Altro che Mara Carfagna e Italo Bocchino, sodali politici. Le chiavi del vero potere bisogna venire a cercarle qui nell'umido autunno partenopeo, dove un imprenditore in odore di affari e di camorra può condizionare con le sue manine romane i decreti decisi in Consiglio dei ministri, come quello sui rifiuti campani che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha dovuto dichiarare di non aver mai visto, dopo che per alcuni giorni il testo fu bloccato in una copertina lasciata per giorni interi alla decisiva deliberazione dei plenipotenziari locali delle cosche camorriste. Per capire dove nasce l'economia del percolato e delle discariche a cielo aperto occorre seguire per pochi chilometri dalle periferie napoletane coperte di sacchetti immondi e purulenti, l'autostrada Roma-Napoli, fino a questo paesone di 21 mila abitanti che sembra un serpente senza testa. Un checkpoint di guerra. Entri nel territorio comunale e t'imbatti in un posto di blocco di polizia ed esercito munito di blindato. Dicono che si tratta del cosiddetto modello-Caserta del ministro dell'Interno Bobo Maroni: polizia più esercito coadiuvanti in funzione deterrente. Le truppe maroniane, stancamente, controllano qualche trasportatore di latte o mozzarelle e lasciano sfrecciare nugoli di Porsche 911 che si avventano sicure nel degrado di centinaia di scheletri di cemento armato. Del resto i

casalesi, oltre la camorra, hanno l'oscar del calcestruzzo, i muratori di qui vanno a lavorare, richiestissimi, in ogni parte d'Italia. Qui, case costruite senza alcuna regola e mai terminate, forse sequestrate a capetti camorristi, avvolte in una calda coperta di monnezza organica e disorganica. Un cimitero che non ha forse l'eguale neanche nell'Africa del nord, fatto di plastica, di odori che ti prendono quasi materiali, di cadaveri animali, compresi cani morti da trenta chili, che giacciono a sfaldarsi sotto la pioggia in un turbinio di zoccole festanti, nel senso proprio del termine, non in quello che le gentili lady della Casa delle libertà hanno tradotto negli ultimi giorni, rivolgendoselo, con il sinonimo campano di vajassa, che se si declina in vajassona e che si traduce in troiona. A cotè, nell'ingresso alla Cosentino-City, a guardia di improbabili rotonde per regolare il traffico di Porsche camorriste e di trasporti di latte e mozzarelle di bufale cresciute su terreni che la regione ha recintato perché intrise di rifiuti tossici, un crescendo di santità. Santi e martiri ritratti scultoreamente in dimensioni reali. Tolto Gesù, ci imbattiamo, alla seconda rotonda, nel papa tedesco Ratzinger e - non poteva mancare - in Padre Pio. Devozione dovuta. A chi si doveva rivolgere il cardinale di Napoli Crescenzo Sepe, quando doveva sistemare una paio di nipoti disoccupati? Naturalmente al sa-

trapo di Casal di Principe, ai suoi accoliti e all'antico sodale Guido Bertolaso, l'uomo di tutte le emergenze che qui evitò rigorosamente di certificare una sola emergenza: quella rappresentata dal sistema camorrista dei rifiuti come grande affare campano e nazionale del secolo. Lo stato maggiore dell'ex sottosegretario Nicola Cosentino, dimissionario dopo la richiesta di arresto per camorra, ma tuttora ineludibile boss campano del partito di Berlusconi che con la rivendicazione dei suoi diritti elettorali ha provocato la crisi delle vajasse animata dal ministro Mara Carfagna, ex showgirl amata dal capo, e Alessandra Mussolini, vajassa di antica nomina, è all'inizio di via Umberto primo. È proprio l'inizio di un serpentone di chilometri e chilometri, dove ha sede la sua società AP, Aversana Petroli, capofila di un gruppo ormai da centinaia di milioni di euro. Bombe di gas, lubrificanti, simpatie dell'Eni berlusconizzata con la direzione di Paolo Scaroni, che ha ceduto centinaia di punti vendita superando agevolmente lo scoglio dell'antitrust: è qui che nidifica il business dei rifiuti. Nella putrefazione morale e non solo monnezzaia (copyright Piero Calamandrei e "La Peste", il libro di Sodano e Trocchia che giustamente cita il detto). È qui che Cosentino ha scoperto l'oro del percolato e delle discariche come veri strumenti di potere. Correranno forse cinquecento metri tra

lo stato maggiore dell'ex sottosegretario berlusconiano, dimissionario dopo aver rischiato l'arresto per camorra, e il bar dove fu trucidato da un commando camorrista Michele Orsi, imprenditore dei rifiuti che aveva dichiarato come suoi veri padroni Cosentino e l'ex leader di An Mario Landolfi. Aveva confermato il camorrista Gaetano Vassallo: «Ho agito per conto della famiglia Bidognetti quale loro referente nella società Euro 4 gestita dai fratelli Orsi. Posso dire che la società Euro 4 era controllata dall'onorevole Nicola Cosentino e anche l'onorevole Mario Landolfi vi aveva svariati interessi». Testimoni dicono che in un'occasione pubblica questo Cosentino esclamò: «Eco 4 song'io!». E Eco 4 significa il consorzio per la raccolta dei rifiuti controllato dalla camorra. Tra Giggino 'o drink, Giggino a Purpetta (l'attuale presidente della provincia di Napoli Luigi Cesaro, della cordata

Cosentino), Peppe 'o Padri-
no, confessiamo che è difficile identificare questa nuova classe dirigente campana, rispetto ai tempi pur turpi dei Gava, dei Di Donato e dei Cirino Pomicino. Questi, rispetto ai capiscuola di una repubblica fa, sono come dire?, ben oltre. L'impero Cosentino, salvo errore o omissione, è oggi composto da Aversana Gas, Aversana Petroli, Ip Service, Immobiliare 6 C, Agripoint e chissà che altro, in un turbinio di affari opachi che qui a Cosentino-City, tra le statue del Papa germanico e di Padre Pio, confondono tutto. Salvo una sorta di una holding che sul decreto governativo rimasto incerto tra le azioni delle manine camorriste per alcuni giorni, tratta un affare miliardario di discariche e termovalorizzatori. Prima l'affare era non farli, i termovalorizzatori. Oggi può diventare un grande affare farli. Cos'è il genio imprenditoriale se non quello di sfruttare le occasioni che

periodicamente mutano? E alla cupola camorrista tutto mancherà, ma non la capacità di subodorare gli affari in fieri, come quelli delle nuove discariche e dei nuovi termovalorizzatori, centinaia di milioni di euro, che alla vecchia maniera possono essere assegnati agli amici e agli amici degli amici. Capite ora perché la crisi Carfagna, prodotto berlusconiano che minaccia di abbandonare il berlusconismo, entra come un coltello nella carne stessa del sistema di potere berlusconiano? Per la prima volta gli affari senza controllo che hanno segnato tre lustri di berlusconismo senza regole, appaltati alle mafie locali a onore del motto "andate e arricchitevi", incontrano all'interno stesso del moloch di potere qualche inceppo. A Santa Lucia, il presidente della regione Stefano Caldoro, un ex socialista sul quale Cosentino preparò i dossier per distruggerlo, ci confessa: «Saviano, diciamolo, non fa che

fotografare la realtà. Questa è una terra invasa per decenni dai veleni provenienti da tutta l'Italia e da mezza Europa e nessuno può negarlo. La camorra ci sta sempre, soprattutto quando l'emergenza diventa lucro, come accade sempre a Napoli e in Campania. Noi non siamo in Trentino e giorno dopo giorno dobbiamo subire la contropinta camorristica. Ci vorranno tanti anni e centinaia di milioni. Ma giuro che ce la faremo». Mentre il giovane governatore Caldoro, figlio di un socialista di quelli che all'etica ci tenevano, ci diceva a Napoli queste parole, a Roma il sottosegretario Gianni Letta, stretto tra la Carfagna, la Mussolini e il suo padrone, trattava con Nick 'o Americano le deleghe per le operazioni antirifiuti in onore a Casal di Principe. Vince Cosentino-City.

Alberto Statera

"Giusto il legittimo impedimento perché non viola la Costituzione"

L'Avvocatura difende la legge a favore del premier

ROMA - Ancora una volta, com'era già accaduto per i lodi Schifani e Alfano, anche per la legge sul legittimo impedimento, l'Avvocatura dello Stato si schiera a fianco del premier. Anche se non minaccia, come fu per il lodo Alfano, le dimissioni del premier (che non ci furono nell'ottobre 2009) qualora la legge dovesse essere bocciata. Non è «un'immunità», come lo erano i lodi (che pure, va detto ex post, furono varati in via ordinaria), e quindi sarebbe «un'assurda conclusione» pretendere, come fanno i giudici di Milano che hanno sollevato il conflitto, una procedura costituzionale. Di fronte alla Consulta, dove la norma che tiene in frigorifero da sei mesi i processi Mills, Mediaset e Mediatrade sarà di-

scussa il 14 dicembre, il vice avvocato Michele Di Pace mette 11 pagine per sponsorizzare, senza dubbi di sorta, la legge-ponte lanciata dall'Udc per garantire una via d'uscita rispetto alla mannaia del processo breve che, con quelli di Berlusconi, avrebbe eliminato migliaia di dibattimenti. Legge-ponte verso un nuovo lodo Alfano costituzionale che giace al Senato, in commissione, per il primo di quattro passaggi parlamentari, referendum a parte. In piena crisi politica solo un miraggio. Ma all'Avvocatura preme altro. Spiegare perché non serve una legge costituzionale. La norma, per Dipace, «non introduce alcuna forma di immunità o di prerogativa, ma specifica, tipizzandola, la portata del legittimo impedimento a

comparire, già previsto dal codice di procedura, per il premier e i ministri coinvolti come imputati in un processo penale extrafunzionale». Dipace vede addirittura una «significativa riduzione» nell'uso della legge. Che però, di regola, blocca i processi per giorni o settimane, ma mai, come nel caso del Cavaliere, fino a 18 mesi. Tant'è: l'Avvocatura parla di un corretto intervento del legislatore che si sarebbe limitato a disciplinare l'istituto processuale, senza utilizzare una legge costituzionale proprio perché maneggiava una norma ordinaria. Anche un'altra possibile obiezione - il legittimo impedimento è una riedizione del vecchio lodo Alfano - viene stroncata. La legge-ponte, scrive l'Avvocatura, non si confi-

gura come «una sospensione dei processi generale e automatica, ma solo come un rinvio dell'udienza». E il giudice rinvia solo dopo aver accertato che ne ricorrano effettivamente le condizioni. Ma, proprio nel caso dell'attuale capo del governo, la presidenza del Consiglio ha presentato un autocertificato per sostenere non la necessità di un semplice e limitato rinvio, ma di uno continuato nel tempo perché l'attività di un premier non è compatibile con nessun altro impegno, tantomeno quello di una o più udienze a settimana. Udienda pubblica il 14 pomeriggio, stesso giorno della fiducia al governo tra Camera e Senato, poi rinvio per la decisione a dopo Natale.

Liana Milella

Controlli e depuratori così l'acqua che beviamo sarà sempre più sicura

Caso arsenico, tutti concordi: per ora niente rischi

ROMA - Circa un milione di italiani vive in zone in cui aprendo il rubinetto si rischia di mettere nel bicchiere un'acqua che ha qualcosa che non dovrebbe avere: un eccesso di arsenico, fluoro o boro. La notizia è arrivata da Bruxelles, da un no europeo all'ennesima proroga chiesta da sei Regioni, e ha messo in discussione l'universo di certezze dei consumatori alimentando gli interrogativi. La nostra acqua è sicura o no? Come fa l'arsenico a finire negli acquedotti? Che pericoli comporta? Dal punto di vista dei numeri ieri il ministro della Salute Ferruccio Fazio, rispondendo al question time alla Camera, ha ridimensionato l'allarme parlando di 100 mila persone a cui verranno chiusi i rubinetti per eccesso di arsenico nell'acqua potabile (sopra i 20 microgrammi litro). E sulla provenienza

dell'arsenico è intervenuto Roberto Passino, presidente della Commissione di vigilanza sulle risorse idriche: «Ci sono alcune aree in cui questa sostanza è presente in natura», spiega. «Poi ci sono cause legate a episodi di inquinamento: può essere un'industria metallurgica o uno scarico abusivo di rifiuti tossici. In tutti e due i casi si può intervenire con efficacia trovando forme di approvvigionamento alternativo, magari sfruttando l'acqua piovana, o utilizzando sistemi di depurazione». Nonostante l'allarme che evoca la parola "arsenico", non si tratta comunque di un pericolo immediato: deroghe temporanee sono ammesse perché il problema sanitario nasce dall'accumulo. Ma proprio sull'interpretazione dei limiti temporali della proroga è sorto il contenzioso. Il caso arsenico nasce infatti sette anni fa,

quando 13 Regioni hanno fatto richiesta di deroga per 10 parametri. La deroga è stata concessa. Ne hanno chiesto una seconda. Ed è stata concessa. Alla successiva scadenza sei Regioni (Lazio, Campania, Lombardia, Trentino Alto Adige, Umbria e Toscana) hanno chiesto una terza deroga per tre parametri (boro, fluoro, arsenico). E questa volta Bruxelles ha tirato fuori il cartellino rosso. La deroga è stata negata ai 128 Comuni che chiedevano di portare l'arsenico oltre i 20 microgrammi litro, il doppio del limite. Per risanare le aree compromesse sono già stati previsti interventi per 175 milioni di euro. Ma che effetto avrà sul piano dei consumi questo ennesimo ritardo della pubblica amministrazione di fronte a un atto dovuto? «Non credo che un problema circoscritto possa mettere in discussione il fat-

to che nelle case degli italiani ci sia, di regola, un'acqua sicura», osserva Aldo Soldi, il presidente delle Coop che il mese scorso hanno lanciato una campagna di informazione sull'acqua. «Anzi, il fatto che le irregolarità siano state denunciate con grande tempestività dimostra che il sistema di monitoraggio funziona e ci avverte quando qualcosa non va». «Bisogna sanare subito le situazioni irregolari, senza dimenticare che ci sono 59 milioni di italiani che hanno i rubinetti perfettamente in regola», aggiunge Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente. «Sarebbe una follia far salire i consumi di acqua minerale che sono già a livello di record e comportano un impatto ambientale molto pesante».

Antonio Cianciullo

Acqua

Quell'intruso come sintomo di una gestione da far west

La cosa che inquieta non è il veleno. È che la geografia dell'arsenico (cioè degli investimenti non fatti per eliminarlo) corrisponde a quella della privatizzazione più spinta del sistema acqua. Non esiste dimostrazione più perfetta del nesso tra le due cose. S'era sempre detto, non a torto, che solo dai privati (e quindi da un aumento delle tariffe) sarebbero potuti uscire i capitali necessari ad ammodernare una rete-colabrodo che, per povertà dello Stato, non registra investimenti significativi da un ventennio. La realtà dimostra il contrario: dalle Alpi alla Sicilia l'aumento delle tariffe non si è trasformato quasi mai in adeguamenti della rete, si è limitato a rimpinguare i profitti. Una privatizzazione all'italiana, compiuta nel Far West delle regole. Al 90% l'acqua all'arsenico si concentra in Lazio e in Toscana, le regioni a più antica privatizzazione idrica. La società di gestione è la stes-

sa per le due regioni, si chiama Acea e comprende al suo interno la Suez Lyonnaise des Eaux, il gruppo Caltagirone, la banca svizzera Pictet e (soprattutto in Toscana) i Monte dei Paschi di Siena. Il pubblico mantiene la maggioranza azionaria, ma l'amministratore delegato è espresso per statuto dai privati, i quali si riservano il diritto di veto su decisioni anche maggioritarie del consiglio. Dal momento del salto al privato, le tariffe in Toscana e in Lazio sono aumentate circa del 50%, con un rincaro annuo medio del 5; ma non si sono visti ammodernamenti significativi. In certi casi la qualità del servizio è diminuita, con il Lazio che ha raggiunto il 30% delle perdite dal sistema. E qui viene il discorso dell'arsenico: si è continuato con la richiesta di deroghe non per mettersi in regola con l'Europa, depurare i pozzi e tutelare la salute pubblica, ma solo per prendere tempo. E ciò nonostan-

te i costi della depurazione siano relativamente bassi. In Lombardia, invece, si è lavorato, e non con l'aiuto di capitali privati ma dei fondi regionali. Anche qui l'equazione si conferma: ad allinearsi agli standard sono stati gli enti che hanno conservato la gestione pubblica, come il Lodigiano e Pavia, dove già da un anno sull'arsenico non è stato necessario chiedere deroghe. La situazione rimane difficile nel Mantovano, nel quale la privatizzazione è stata spinta più avanti con una legge tutta lombarda, peraltro cassata dalla corte costituzionale, che prevede la scissione del servizio tra gestore privato ed erogatore pubblico. L'arsenico, insomma, non come pericolo, ma come spia dell'imbroglio. Che qualcosa non funzionasse l'hanno capito da tempo i francesi. A Parigi l'acqua era stata ceduta ai privati e ci si è accorti che gli investimenti annunciati da questi erano spesso specchietti per le allodole. Per

rimediare, la capitale francese è ritornata alla gestione pubblica del più strategico dei beni nazionali. Il problema di un giusto equilibrio tra capitali privati e controllo pubblico ora va affrontato anche in Italia, da quando la legge Tremonti ha imposto un passaggio alla gestione privata consorziale (per ambiti territoriali) anche alle reti ben funzionanti e con bilanci in attivo. Un'emergenza analoga a quella dell'arsenico si registrò 25 anni fa in Lombardia con l'inquinamento da atrazina, pesticida del mais. La regione fece chiudere i pozzi avvelenati, provvide a un immediato rifornimento con autobotti e chiese una deroga all'Ue per dare subito inizio ai lavori di bonifica. Ma erano altri tempi. In un quarto di secolo tutto è cambiato in Italia, anche la considerazione della pubblica salute.

Paolo Rumiz

Piano di rientro, vicini all'accordo

Vendola: "Non siamo una regione canaglia, mai commissariati"

Io speriamo che me la cavo. E riesca, da qui al 15 dicembre, ad ottenere il sì da parte del governo Berlusconi al piano di rientro dal deficit sanitario. Quello è «un atto indispensabile per non andare alla deriva» dice il governatore Nichi Vendola. Tuttavia quando domandate all'assessore alla Salute Tommaso Fiore se è ottimista, risponde: «Devo essere ottimista per forza. Ma sono soprattutto stanco. Questa è una guerra di nervi che va avanti ormai da sette mesi». Qualora la Puglia dovesse perderla, rinunciarebbe ad un "tesoretto" di 500 milioni di euro e l'assistenza negli ospedali sarebbe un'arabafenice. Ma tant'è. Da Roma, dopo il faccia a faccia «interlocutorio» dell'altra sera

tra lo stesso Fiore, il titolare del Bilancio Michele Pelillo e i capi di gabinetto dei dicasteri dell'Economia, della Sanità e degli Affari regionali, arrivano segnali di pace. Il ministro Ferruccio Fazio (Sanità) è fiducioso: «Credo che siamo vicini a una conclusione, forse anche prima del 15 dicembre». Raffaele Fitto (Affari regionali) predica: «E' breve il percorso che ancora ci resta da fare per giungere agli ormai indispensabili aggiustamenti dell'accordo e, quindi, alla firma del piano di rientro». Già, gli indispensabili aggiustamenti. Riguardano in particolare la "internalizzazione" dei pre-
cari: la Regione avrebbe solo sospeso, e non cancellato, i nuovi contratti. A Lungomare Nazario Sauro garanti-

scono di essere disposti a tutto pur di siglare l'intesa. «Ma vogliamo avere la sicurezza che ciò basti» precisa Fiore: «Perché dopo non si dica "tu non hai capito e, per questo, ti volto le spalle". In questa fase delicata comunque, è meglio attendere piuttosto che fare dichiarazioni». Non si sbilancia più di tanto nemmeno Vendola, che ieri con Fiore sfilava davanti ai parlamentari della commissione d'inchiesta sui disavanzi sanitari del Belpaese da cui ottiene la "segretazione" dell'audizione «per evitare di suscitare altre polemiche». Ai deputati guidati da Leoluca Orlando, il rivoluzionario gentile fa sapere che la Puglia non è una regione canaglia con i conti in rosso: «Insieme con la Basilicata,

siamo l'unica amministrazione meridionale a non essere stata mai commissariata, né nel 2010 abbiamo usato l'addizionale Irpef per coprire i problemi di disavanzo nel bilancio della sanità». Vendola critica poi il comportamento del governo che con «richieste inappropriate, cui abbiamo in ogni caso aderito, ha violato l'autonomia del consiglio regionale. Se la materia è quella di tagli strutturali, che c'entra chiederci di rinunciare ai nostri diritti e ricorrere alla Corte costituzionale? Pazienza, per noi è fondamentale portare a casa il piano di rientro, i suoi 500 milioni di euro e che la regione non venga commissariata».

Lello Parise

Finisce con un nulla di fatto l'incontro delle Regioni con il ministro Fitto. Veneto e Piemonte si oppongono

I rifiuti di Napoli restano in Campania Rossi: "Mancanza di solidarietà"

Rossi era pronto ad accogliere in Toscana i rifiuti di Napoli ma il governo, per ora, non glielo ha chiesto. E' finita con un nulla di fatto la riunione di ieri a Roma tra i presidenti delle Regioni e il ministro Fitto sull'emergenza immondizia in Campania. «Non comprendo la logica per cui anche di fronte ad emergenze nazionali non scatta in Italia un riflesso di solidarietà e dignità», com-

menta Rossi all'uscita. «Credo che il governo dovrebbe dichiarare l'emergenza per poi chiedere a tutte le Regioni di dare la loro disponibilità ad accogliere una parte dei rifiuti campani». L'apertura della Toscana e dell'Emilia non sembra però contagiosa. «Alcune Regioni, come Piemonte, Veneto e Sardegna, hanno assunto posizioni di chiusura che non condivido», dice Rossi. «Con l'aria di chi ri-

vela una scoperta scientifica, l'assessore veneto ha sostenuto che gli impianti di quella regione sono costruiti per accogliere solo la loro nettezza. Questa del carattere etnico dei rifiuti proprio ci mancava». La quantità da smaltire fuori dalla Campania, comunque, è stata precisata da Fitto: 600 tonnellate al giorno per tre mesi. «Si tratta di 25 camion al giorno da distribuire sull'intero territorio naziona-

le», osserva Rossi. «Un quantitativo modesto da smaltire, un problema che in un paese normale si sarebbe potuto risolvere per telefono nel giro di qualche ora. Mi sembra che questa vicenda rappresenti la pietra tombale sul decisionismo berlusconiano».

Simona Poli

La REPUBBLICA GENOVA — pag.II

Il black out dei cellulari dovuto al cambio di piano telefonico. Tursi: si deve risparmiare

Vigili-Comune, la guerra dei telefonini

Danzì all'attacco: "Usino la radio". Il sindacato: "Non funziona neanche quella"

«**I**n questo momento di difficoltà, anche un euro in più ci serve: i vigili hanno poco da protestare perché non funzionano i cellulari, comincino a usare le radio, che telefonare costa...». Mariangela Danzì cuce le bocche alla municipale. È piuttosto seccata quando si tocca il tasto dei cellulari isolati. «Il black-out di due giorni intanto è dovuto al cambio di abbonamento che abbiamo fatto per risparmiare - spiega il direttore generale del Comune - . Non è vero che non abbiamo ricaricato i cellulari, c'è stato un errore di configurazione e ingigantire così un problema banale non fa bene a nessuno. I vigili si mettano in testa che non sono dei manager che senza telefonino non sanno come vivere: gli strumenti per lavorare li hanno e co-

mincono a usarli. La nostra priorità ora è assistere i bisognosi perché anche un panino in più può aiutare una famiglia. Dobbiamo recuperare soldi dove possiamo, quindi anche sulla telefonia perché il cellulare in tasca non ti riempie la pancia. Stiamo riorganizzando i servizi, stiamo razionalizzando uffici dove lavorano magari otto persone e ne servono due. La priorità è utilizzare le forze in campo nel miglior modo possibile perché la scure del governo si ha messi in ginocchio». Il segretario del sindacato Sulpm, Claudio Musicò, sobbalza esterrefatto. «Cosa? Si vede che l'amministrazione vive fuori dal mondo. Se vogliono farci usare le radio, costruiscano "ponti" in grado di funzionare e smettano di riempirsi la bocca con le promesse,

che investiranno in tecnologia. Forse il direttore generale non sa neppure che se non usiamo i cellulari, non riusciamo a parlare con la Centrale perché si forma un ingorgo». E poi non è vero che tutti i vigili hanno il cellulare. «Se vogliono tagliare, li tolgano ai dirigenti. A me sta bene. Loro sì che li hanno e ce li prestano quando facciamo dei servizi, come quelli di notte, in cui c'è più rischio». Il direttore generale trova un alleato nell'assessore alla sicurezza Francesco Scidone. «Questa questione dei cellulari deve finire. Siamo stati costretti a cambiare il profilo perché prima spendevamo troppo e funzionava male. Il cellulare ha dei costi che incidono tanto sul bilancio, i vigili hanno la radio e la usino. E sia ben chiaro: nessuno li obbliga a chiamare con i

loro apparecchi». Lo scontro diventa frontale quando l'assessore annuncia che "sono in arrivo 400 palmari per il progetto di localizzazione". «I soldi li hanno trovati grazie al finanziamento regionale - fa presente Claudio Musicò - e invece di investirli per migliorare la tanto pubblicizzata radio, li hanno spesi per un oggetto inutile, che professionalmente non serve a niente se poi non ci mettono dentro le schede. Hanno buttato via dei soldi e andrà a finire che rimarranno sugli armadietti a coprirsi di polvere. È inutile comprare una Ferrari se poi non possiamo consumare troppo. A noi vanno bene gli strumenti che abbiamo, ma chiediamo solo che funzionino».

Stefano Origone

La REPUBBLICA GENOVA — pag.II

Il dettaglio delle previsioni per il prossimo anno: si salvano solo sanità, edilizia e trasporti

Regione, ecco la mazzata di Tremonti zero euro di trasferimenti per il 2011

Il presidente Burlando: "Spero che arrivino altri soldi nel corso dell'anno"

A impoverire le casse degli enti locali, e prima di queste quelle della Regione che in genere poi assegna i fondi, è stata la manovra del ministro Tremonti. Alla Liguria per il 2011 ha assegnato 154 milioni meno dell'anno scorso. Una cifra enorme, anche e soprattutto se si considera che nel bilancio annuale della Regione la cifra su cui il presidente Claudio Burlando e la giunta possono contare per manovrarla a seconda delle esigenze, è "solo" di 172 milioni, euro più, euro meno.

Il resto è vincolato da spese fisse, come gli stipendi, gli affitti, i mutui contratti con le banche. La tabella che elenca le assegnazioni dal governo alla Regione Liguria per il 2011 è semplicissima da leggere. Accanto ad ogni voce la cifra "assegnazioni 2011" è zero. Su un totale di 42 settori, le cifre diverse da zero sono solo tre: la prima è il trasporto pubblico locale, vale a dire il servizio di bus e treni, che per il 2011 vede arrivare dal governo in Liguria 20 milioni e 652 mila euro. Dovevano essere 65 milioni e

mezzo. La manovra Tremonti ne ha tagliati quasi 45. La seconda voce che non è a zero è quella della salute: 4 milioni e 685 mila euro. Infine, l'edilizia sanitaria pubblica: 17 milioni e 326 mila euro che serviranno per costruire il nuovo ospedale Galliera e per il nuovo ospedale della città di La Spezia. Tutto il resto è zero, dalla Protezione civile alle opere pubbliche, dalla viabilità (e se da domani notte nevicerà se ne accorgeranno gli abitanti dei piccoli comuni dell'entroterra: neanche un euro per gli

spazzaneve) alla promozione turistica. Presentando il bilancio di previsione del 2011, insieme all'assessore alle Finanze Pippo Rossetti, il presidente della Regione Claudio Burlando ha detto: «Speriamo che nel corso dell'anno cambi qualcosa e alcune voci siano rifinanziate». Alcuni emendamenti sono già all'attenzione del Parlamento. Per ora la Regione ha scelto di mettere tutte le risorse residue sul trasporto locale, per non far rimanere a piedi i cittadini.

Smog fuorilegge in Lombardia verso la maxi-multa europea

La Regione: "È l'Italia sotto accusa, non noi"

Multa dell'Unione europea sempre più vicina per il mancato rispetto dei limiti sull'inquinamento in Lombardia. La Commissione europea, infatti, dopo l'apertura di una procedura di infrazione ha deferito l'Italia alla Corte di giustizia in Lussemburgo. Lo ha annunciato ieri il capogruppo dei Verdi a Palazzo Marino Enrico Fedrighini, che ha ipotizzato che l'ammontare della sanzione per non aver rispettato i limiti di Pm10 dal 2005 ad oggi potrebbe arrivare a ben 4 miliardi di euro, di cui 800 milioni a carico della Regione solo per il 2005. «Ora per la Lombardia si è chiusa ogni possibilità di trattativa -

spiega Fedrighini - Scatterà la multa». Non solo, per inquinamento l'Ue mette sotto accusa anche il trattamento delle acque reflue che arrivano nel bacino dell'Olonza. La reazione della Regione, però, non si è fatta attendere. Pur non negando la notizia del deferimento sullo smog, una nota del Pirellone si è affrettata a precisare «che nessuna multa è stata ancora inflitta alla Lombardia». Anche perché «la materia passerà proprio all'esame della Corte di giustizia» e «se multa sarà, non arriverà alla Lombardia, ma eventualmente all'Italia». Con l'aggiunta di un vero e proprio atto di accusa contro il governo. «L'Europa - prosegue la nota - ha ap-

prezzato anche pubblicamente i piani antismog di Regione Lombardia, mentre prende atto che continua a mancare un piano nazionale, più volte promesso ma mai presentato». Quanto basta al Pirellone per sostenere che «Fedrighini deforma una non notizia per l'ennesima bufala». Completamente diversa, invece, la ricostruzione dei Verdi. «Per alcune Regioni, come Piemonte e Veneto, sulla base delle comunicazioni ricevute da Bruxelles, gli interventi antismog decisi dalle amministrazioni locali sono stati ritenuti sufficienti per la concessione della proroga fino al giugno 2011. Questo non è avvenuto per la Lombardia». La

Regione si difende ricordando che l'iter ora prevede che la Corte di giustizia sia competente solo per decidere se dovrà essere inflitta una multa, non il suo ammontare. E che se la multa ci sarà, sarà data all'Italia. Ma i Verdi ribattono che «lo Stato si rivarrà poi sulle Regioni che non hanno rispettato i limiti. Bruxelles ha cercato di far capire in tutti i modi alla Lombardia che la lotta al traffico non si fa a suon di annunci stampa». Mentre il capogruppo del Pd in Regione Luca Gaffuri fa notare che «nell'ultimo bilancio il Pirellone ha azzerato i fondi per le politiche ambientali».

Andrea Montanari

Il fermacarte

Ma come siamo diventati brutti

Firenze, ora che ci faccio caso, i marciapiedi sono sconnessi anche peggio dei nostri. E questo mi ha sollevato un po' lo spirito, avendo lasciata la mia città con otto buche in cinquanta metri; sguzzi di percolato misto a pioggia e cumuli putridi di immondizia. Mi sono detto: anche qui il selciato cinquecentesco è altrettanto rischioso del nostro, per buona pace del sindaco Renzi. Questa volta ho lasciato Firenze senza tristezza, perché molti dei miei riferimenti irrinunciabili, dopo solo un paio d'anni, sono scomparsi: amici cari e negozi esclusivi, dove potevi trovare cose introvabili in qualsiasi altro posto del mondo. Eppure la sorpresa mi è stata riservata sull'Eurostar nel viaggio di ritorno; all'andata avevo dormito profondamente. Confesso che non ho più tempo né voglia di guardare le persone, e anzi, carico di problemi e preoccupazioni, cammino con lo sguardo abbassato per evitare storte che potrebbero risultare micidiali. In treno al contrario si è costretti a guardarsi in faccia; così per due volte, nel tratto Firenze-Roma e Roma-Napoli, l'umanità con la quale mi sono scontrato mi ha costretto a guardarmi intorno e a fissare i diversi caratteri. Ho dovuto concludere che siamo diventati brutti. Di una bruttezza non solo esteriore (che sarebbe il meno), ma di una interiorità così tragica e senza scampo che non avevo mai notato prima. Così i tipi umani sembravano usciti da un quadro di Bosch o da qualche "grottesco" di Leonardo: nasi bitorsoluti, tic di ogni genere; sospiri e starnuti poderosi accompagnati da tosse violenta da far stralunare gli occhi. Un tale, con l'aria da funzionario crudele, si è tormentato il suo povero mento, cercando di sradicare pustole inesistenti da ambo i lati del viso. Un altro, preso da raptus, si grattava la testa con una cadenza sistematica e odorava le sue unghie, compiacendosi del risultato; un terzo ha fatto durante il viaggio sobbalzi sulla poltrona e smorfie ammiccanti. A Roma si è seduta finalmente avanti a me una splendida figliola, dall'aspetto inquietante; viso diafano da teatro kabuki;

ciglia disegnate sottili come Greta Garbo; fuson nero che terminava in anfibì gialli. Non era sola: al suo fianco, minaccioso, un ceffo rosso di capelli e butterato (quello sì) guardava torvo tutti i miei movimenti, costringendomi a un finto sonno profondo per evitarmi, al minimo gesto, conseguenze imprevedibili. Come Dio ha voluto, scendo nell'inferno di piazza Garibaldi, dove un architetto buontempone ha immaginato in futuro un progetto per Stoccolma, calato nella nostra realtà da "suk" arabo. Prendo il taxi e mi accorgo che il tassista è il figlio di Servillo nel film "Una vita tranquilla": due orecchini di brillanti e una cicatrice di traverso dalla fronte alla guancia. Ho paura e vorrei scappare, ma è troppo tardi: tra insulti, minacce e gesti osceni, il giovanotto dai due orecchini si fa largo fra la folla. Ma ha anche un problema grave: si mangia le unghie fino all'osso, prima una, poi l'altra mano, alternandole con rapidità sorprendente da giocoliere, passando il volante da un lato all'altro. Non esente da colpe, ho pensato che a questo punto tutti gli

altri avranno pensato altrettanto di me e forse stanno raccontando ad altri di un tale barbuto e naso bitorsoluto, che si è agitato disperato, per tutto il viaggio. Questa storiella, per quanto è possibile, vuole avere una morale. Mi accorgo solo ora, che ho più tempo, che siamo diventati piccoli mostri; le nostre espressioni si sono incupite mentre cercano una soluzione nei pensieri, stravolgendo a nostra insaputa le nostre espressioni. Un tempo, mi ricordo, facevo una conquista a viaggio; da allora, con il posto prenotato, non posso più scegliere e mi trovo destinato contro la mia volontà fra arcigni commendatori con due cellulari, o suore o ottantenni ricostruite sapientemente tanto da sembrare settantenni. La tragedia perciò è tutta contenuta nel progresso che pure ci offre alcune comodità: un tempo la libertà di scegliersi il posto ci riservava emozioni e sorprese. Oggi la nostra vita è prenotata da altri senza volerlo; la società ci offre una e una sola alternativa alla nostra esistenza.

Nicola Pagliara

Ultima beffa ai creditori delle Asl

Congelata la pignorabilità dei beni fino al 2011, imprese sul piede di guerra

Una croce sul diritto. È pesante il giudizio di associazioni forensi e categorie imprenditoriali sulla norma salvasanità in Campania, passata praticamente in sordina nelle ore del disastro rifiuti. Il contestatissimo articolo, inserito nella Finanziaria appena passata alla Camera, «congela» ancora per un anno la possibilità, per i creditori della Regione, di ottenere le somme dovute da anni. Una decisione che danneggia tutti i livelli dei fornitori: non solo i potenti gruppi delle lobby clinico-ospedaliere, ma anche la serie di piccole e medie imprese, le centinaia di farmacie che non sanno più come pagare a loro volta i fornitori, o le società che non possono garantire gli stipendi ai dipendenti, né come fare il pieno di carburante alle ambulanze che devono essere assicurate per 24 ore al giorno. Un volume enorme quello rivendicato dalla massa di creditori: tra gli 800 milioni e il miliardo di euro. Per il governo regionale, è la seconda grande rognna: i conti in rosso della Sanità. Su cui Roma mette una toppa con l'articolo (bi-

partisan) inserito nella legge finanziaria che impedisce a migliaia di creditori di intraprendere o definire i pignoramenti nei confronti delle Aziende sanitarie locali, fino al 31 dicembre 2011. È il principio della «impignorabilità». «Un doppio inganno dello Stato», tuonano imprenditori e avvocati. I creditori sono sul piede di guerra. L'Unione italiana forense sta organizzando una pubblica manifestazione a Palazzo di giustizia. La battaglia vede in prima linea una pattuglia di avvocati, tra i quali Lucio Biancardi, coordinatore per la Campania di Agit (Avvocati giusconsumisti italiani). Il criterio della «impignorabilità», a loro parere, «è un ulteriore raggio nella Campania già sciolta da ogni regola». L'iniziativa è resa necessaria dal rischio di bancarotta che incombe su Palazzo Santa Lucia, e sul funzionamento degli ospedali che accolgono buona parte dell'utenza meridionale. Ma il rischio denunciato dai creditori è che la norma di oggi serva anche a guadagnare tempo e a vanificare le attese dei creditori: creando una nuova veste giuri-

dica per le Asl, al fine di sottrarsi definitivamente dalle pretese di chi attende i rimborsi da anni. Spiega l'avvocato Biancardi: «Sancire il principio della impignorabilità dei beni delle Asl e delle Aziende ospedaliere mina alle radici un preciso fondamento giuridico: quello sancito dall'articolo 24 della Costituzione che recita "Ogni individuo può agire in giudizio per la tutela dei propri diritti ed interessi legittimi". È su questo che si basa lo stato di diritto. Non si può comprimere il diritto dei creditori di far valere innanzi ai giudici le proprie ragioni che nascono da crediti per forniture e servizi resi». È ancora più severo l'avvocato Fabrizio Perrone Capano: «Per comprendere il sottile inganno della norma bisogna essere un operatore del diritto, perché un lettore inesperto capisce (se pure ci riesce) che il pignoramento resta bloccato fino alla fine dell'anno prossimo - spiega Perrone Capano - e che dopo il 31 dicembre 2011 il povero creditore finalmente sarà soddisfatto. Invece non è così perché il pignoramento ha carattere reale, è ine-

rente cioè alla cosa pignorata e se questa viene meno, viene meno pure esso». Ovvero: se le Asl cambiano pelle giuridica, addio gruzzolo. Biancardi, invece, è colpito dall'«assoluta incoerenza delle scelte politiche. Il decreto sulla non pignorabilità è stata opera del governo Prodi, l'obiettivo era salvare la giunta Bassolino dalla bancarotta. L'opposizione protestò ma quando vinse le regionali, sistemò i suoi governatori e il decreto venne reiterato dal Tesoro e firmato dal presidente Napolitano il 3 giugno 2010». In cima alle priorità resta ovviamente la necessità di pagare gli stipendi agli operatori della sanità pubblica, ci mancherebbe. Simbolo della vergognosa crisi è il volto di Mariarca Terracciano, l'infermiera morta dopo il lungo sciopero della fame legato ai ritardi dei loro pagamenti. Da domani l'autolesionismo potrebbe toccare gli altri, i più indifesi tra i creditori. La sonora beffa oltre l'inguaribile danno.

Conchita Sannino

Comune, ordinanza anti-crisi ma i sacchetti otturano le fogne

Divieti e multe per ridurre la quantità di rifiuti

Divieti e multe. È l'ultima arma che sfodera il Comune per fare fronte all'emergenza rifiuti. Il sindaco Rosa Russo Iervolino firma un'ordinanza per la riduzione della quantità dei rifiuti in città. Oggi in strada ci sono 2900 tonnellate. E, a complicare la situazione, il maltempo: ieri sera la violenza della pioggia ha trascinato i sacchetti (abbandonati fuori dai cassonetti) sui tombini delle fogne, otturandoli. Decine le telefonate ai vigili del fuoco. Chiamati all'appello cittadini e commercianti, che però ribattono: «Il Comune ci metta nelle condizioni di fare la raccolta differenziata. Altrimenti è tutto inutile». E ora in campo scende anche la polizia municipale: «Sì, ci sono i divieti e le multe, ma l'ordine ai miei uomini è quello di fare informazione - premette il generale Luigi Sementa - . Ho spiegato al sindaco che noi non possiamo fare tutto, ma i miei uomini ora saranno impiegati per andare porta a

porta nei condomini, nei mercati, tra i negozi, per far conoscere l'ordinanza. Anche noi vogliamo fare la nostra parte per uscire da questa emergenza. Solo in un secondo momento scatterà la fase di controllo e repressione. Per ora punteremo sulla prevenzione». Il passaggio più discusso dell'ordinanza è la richiesta ai commercianti di frutta e verdura di vendere esclusivamente prodotti vegetali senza foglie, per ridurre i rifiuti organici abbandonati per strada. «C'è già una legge europea che vieta la vendita di prodotti non locali con foglie - interviene Nunzio Vitolo, presidente regionale di Fac Campania e di Unico mercati nazionale - ora il sindaco ci chiede un ulteriore sacrificio. Siamo pronti a rispondere all'appello. Ai mercati generali sarà difficile agire. Lo dovranno fare i venditori al dettaglio. Ma il Comune deve non solo firmare un'ordinanza, ma fare anche un censimento di negozi e mercati rionali e poi attrezzare

queste aree con bidoni per la raccolta dell'umido e organizzare un servizio efficiente. Altrimenti il divieto fine a se stesso servirà a poco». L'ordinanza prescrive, poi, a bar e ristoranti «l'utilizzo di bottiglie di vetro a rendere» e a tutti i commercianti e agli uffici pubblici di «predisporre nei propri locali contenitori per il conferimento differenziato dei rifiuti (carta, cartone, plastica, metallo». «Non è né complicato né impossibile organizzarsi sia per il vuoto a rendere sia per i cestini dedicati a carta, plastica e metallo. Possiamo farlo anche in 48 ore - interviene Giuseppe Ioimo, rappresentante Ascom per i bar cittadini - . Ma vorremmo che il Comune nello stesso tempo in cui firma un'ordinanza di questo genere ci assicuri una raccolta certa, ad orari prestabiliti. Perché non serve a niente se noi mettiamo fuori dal bar i sacchetti dei vari colori e nessuno poi li raccoglie - sarebbe solo l'ennesima presa in giro di questa emergenza. Un modo

per mettersi a posto la coscienza». Nell'ordinanza vengono ricordate anche le regole già stabilite, per gli orari in cui gettare i rifiuti (dalle 19 alle 22) e il servizio Asia per gli ingombranti. Tra i divieti anche quello di distribuire volantini pubblicitari. All'Asia si chiede la rimozione prioritaria dei cumuli di rifiuti nelle adiacenze delle scuole e degli ospedali e case di cura e una raccolta in tutti i quartieri della città. All'Asl il compito «di distribuire prodotti disinfettanti sui cumuli di rifiuti, lavando anche i cassonetti e le aree dove la raccolta si effettua». «Attesa la situazione di particolare emergenza - conclude l'ordinanza - tutte le sanzioni previste dalla normativa vigente in materia di rifiuti sono applicate nella misura massima prevista», cioè 619,75 euro di multa per ogni infrazione. L'ordinanza, immediatamente esecutiva, ha efficacia fino al 31 dicembre.

Cristina Zagaria

Il caso**Scontro Stato-Regione revisioni auto "fuorilegge"**

Gli automobilisti siciliani rischiano il sequestro della propria vettura se guidano sul resto del territorio nazionale. È l'effetto paradossale del contenzioso tra Stato e Regione relativo all'incasso della tassa per la registrazione della revisione delle auto. Uno scontro istituzionale in corso da oltre due anni e che ha già comportato il sequestro di vetture e carte di circolazione ad alcuni automobilisti siciliani fermati al di fuori del territorio regionale. L'ultimo caso è occorso ad un automobilista agrigentino, Diego Avanzato, fermato a Roma. Da un lato, la Regione sostiene di avere il diritto alla riscossione della tassa di nove euro perché «la competenza e le spese di gestione della motorizzazione civile in Sicilia sono a carico della Regione». Dall'altro, lo Stato ricorda invece che la tassa è prevista da una legge nazionale e che quindi i soldi devono essere versati al ministero dei Trasporti. Così, anche se la revisione è stata effettuata, non viene registrata nell'apposita banca dati della motorizzazione civile consultabile dalle forze dell'ordine.

Cri. S.

Vigili, trovati 280 mila euro per le divise

Il Comune approva la manovrina: ci sono pure i soldi per il Natale

Somme per fare funzionare le scuole, per il disagio psichico e minorile, per le attività sociali. Con l'assestamento di bilancio approvato dalla giunta comunale, manovra che entro il 30 dovrà raccogliere l'ok del consiglio, il Comune sblocca 5,8 milioni di euro e cerca di mettere le pezze ad alcune delle emergenze croniche della città. 251 milioni è invece la somma per le festività di Natale, albero compreso. Nella proposta di giunta sono stati inseriti 280 mila euro per l'acquisto delle divise dei vigili urbani. Per la manutenzione delle scuole è stato previsto 1 milione e 800 mila euro. E 140 mila euro per installare bagni chimici nei mercati rionali.

«Abbiamo stanziato le risorse per bandire la gara nel 2011 - dice l'assessore al ramo Felice Bruscia - Il sindaco dal fondo di riserva ha prelevato 10 mila euro per affidare a una ditta la gestione dei bagni chimici solo per il mese di dicembre». L'assessore alla Pubblica Istruzione Francesca Grisafi ha ottenuto 900 mila euro per l'assistenza ai portatori di handicap e 500 mila euro per la piccola manutenzione delle scuole. Altrettanto è stato destinato agli anziani: 567 milioni per il ricovero in case di riposo e case protette e 894 per il ricovero di pazienti psichici dimessi dagli ospedali psichiatrici. Alla Protezione civile, assegnati 100 mila euro per interventi di emergenza. Circa

70 mila euro ai mercati ittici e ortofrutticolo per l'adeguamento sicurezza e igiene. E 115 mila euro per la manutenzione delle centraline per il rilevamento dell'aria. «Ottanta mila euro serviranno per integrare le mensilità del 331: si tratta di cento persone del bacino Asu, per cui si chiede la stabilizzazione - aggiunge il vice sindaco Marianna Caronia - E abbiamo dato il via a 3 accordi di programma con 15 milioni provenienti dal ministero all'Ambiente». In consiglio comunale la delibera in discussione sulle aziende partecipate ha acceso lo scontro. L'aula ha votato solo dei debiti fuori bilancio; si prosegue oggi. «Proponiamo di azzerare entro il 31

dicembre tutti i cda delle partecipate e di nominare amministratori unici. Ma il centrodestra fa resistenza - dice il capogruppo Pd Rosario Filoramo - Sull'assestamento pronti diversi emendamenti: diciamo no all'albero ma di destinare le somme per l'illuminazione di zone al buio». Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto ieri al presidente del consiglio comunale e ai capigruppo di essere convocati per elaborare assieme il piano di riordino delle partecipate. «Col sindaco il confronto è saltato - hanno scritto anche al prefetto Caruso - Chiediamo che la sede per un tavolo istituzionale sia la Prefettura».

Antonella Romano

Stop alla plastica nei negozi 6 mesi per sostituire le buste

E la Regione apre ai rifiuti di Napoli

Al bando le buste di plastica dai supermercati e i negozi romani. Il sindaco Gianni Alemanno annuncia una delibera che darà sei mesi di tempo agli esercenti per sostituire la plastica con sacchetti di carta o materiale riciclabile. Un'iniziativa che in qualche modo risponde all'indagine sui servizi presentata nei giorni scorsi dall'Authority: nella capitale la percentuale di raccolta differenziata è alta per la carta (73 chilogrammi all'anno per abitante), bassissima per la plastica (solo 2 chilogrammi per abitante). Nello stesso giorno, la presidente della Regione Renata Polverini tende la mano a Napoli e dà la sua disponibilità ad accogliere i rifiuti del capoluogo partenopeo.

«Anche il Lazio, con le sue criticità, farà la sua parte - assicura la governatrice dopo la conferenza delle Regioni convocata dal ministro Fitto - ma tutte le regioni devono rispondere positivamente. Invece il Veneto e il Piemonte non lo hanno fatto». «Essere solidali è cosa buona e giusta. Ma dove li buttiamo questi rifiuti? A Malagrotta? Oppure a Guidonia, a Bracciano, a Latina, Viterbo. Dove?», obietta il capogruppo del Pd alla Regione Esterino Montino. Ad ammettere la reale difficoltà di smaltire i rifiuti è lo stesso sindaco Gianni Alemanno, sentito in commissione parlamentare sulle Ecomafie: una difficoltà su due fronti, quello della discarica di Malagrotta, che va chiusa scegliendo subito

un altro sito, quello dei rifiuti differenziati che prendono la strada del Nord Italia, perché il Lazio non riesce a riciclare. «Nel Lazio - ha detto il sindaco - i consorzi di riciclo ci sono, ma in un momento di crisi economica faticano ad assorbire il materiale differenziato e spesso l'Ama deve andare in giro per l'Italia, con un inevitabile aumento dei costi». Sulla discarica alternativa a Malagrotta, anche in commissione Alemanno è tornato a chiedere «un avviso ad evidenza pubblica per individuare il sito». «Potranno partecipare sia privati che comuni, poi alla Regione spetterà decidere. Noi faremo almeno tre o quattro proposte», ha spiegato il sindaco, che ha invitato la Pisana a favorire la presen-

za di Ama e Acea nella gestione della futura discarica. «Questa è una delle modalità possibili», ha risposto a distanza la Polverini. Intanto, la Provincia elabora il suo piano per il contenimento dei rifiuti, adeguandosi per prima in Italia alla normativa europea. Il decalogo va dall'istituzione di un premio annuale per la riduzione dell'immondizia alla creazione di una banca dati, da accordi per una buona gestione degli scarti dei cantieri sino alla creazione del marchio "Ecofeste" per eventi che rispetteranno l'ambiente.

**Anna Rita Cillis
Cecilia Gentile**

Ganasce fiscali, 5 mila non pagano "Siamo senza soldi, fateci lo sconto"

Studio del Comune: mano dura per un debito di 100 euro

Sono circa 14mila i torinesi che negli ultimi tre anni si sono visti sottoporre chi l'auto chi il furgone alle ganasce fiscali. Un provvedimento che obbliga i proprietari dei veicoli a lasciarli in garage. Pena una multa, il sequestro dell'auto e la non validità dell'assicurazione in caso di incidente. Il "confinio" scatta anche per cifre irrisorie: basta evadere il canone Rai, piuttosto che una multa buttata per terra e mai pagata. Non ci sono sconti. «Sul totale, appunto di 14mila casi presi in carico da Soris – precisa l'assessore al Bilancio Gianguido Passoni – in circa 4.600 il fermo amministrativo è scattato per un debito nei confronti della pubblica amministrazione che si aggira fra i 100 e i 150 euro. Un dato che ci ha

portato a riflettere: si tratta di un ragazzino che ha stracciato una multa o di aziende che per colpa della crisi non riescono più a pagare nemmeno cifre così basse». Per rispondere a questa domanda Palazzo civico, insieme alla Soris, ha avviato uno studio sui cittadini colpiti dalle ganasce fiscali. A gennaio sarà pronto l'identikit del debitore tipico. «In questo modo – spiega Passoni – potremo adottare eventuali accorgimenti per non penalizzare ulteriormente quelle situazioni critiche. Ogni anno 5mila famiglie hanno infatti presentato negli uffici della Soris il loro reddito Isee a dimostrazione che non avevano i soldi per pagare quanto da loro richiesto». Fatti i dovuti accertamenti, la Soris ha autorizzato una

rateizzazione ultramorbida: spalmata cioè negli anni e con prelievi mensili molto bassi. Ma ci sono anche 4.900 persone che hanno un debito di oltre diecimila euro. «È importante per il Comune – sottolinea l'assessore – capire le cause di un mancato pagamento. È bene che i torinesi siano al corrente che se non pagano oggi una multa, e nemmeno presentano ricorso, potrebbero poi trovarsi in futuro a pagare una cifra ben più alta. Fino ad arrivare alle ganasce fiscali, se non addirittura al pignoramento di beni. L'amministrazione non ha scelta: non è possibile, pena un reato, far finta di nulla di fronte al mancato pagamento di una multa piuttosto che della tassa rifiuti». Oggi basta anche un piccolo debito, appunto cen-

to euro, per far scattare la caccia all'evasore. «Innalzare questa cifra – dice ancora Passoni – diventerebbe un incentivo a non pagare. Torino punta piuttosto a un'informazione che raggiunga davvero il debitore. Prima di far scattare il fermo amministrativo, Soris mette in atto ben 4 passaggi: prima il sollecito, l'ingiunzione, poi il preavviso di fermo, e solo in ultimo l'applicazione vera e propria delle ganasce fiscali. A tutti, torinesi e Palazzo civico, conviene che i pagamenti siano puntuali. I debiti restano contenuti e si evitano tutte le spese di notifica».

Erica Di Blasi

Il caso Lombardia, l'euro e le imprese

Secessione silenziosa

Il copyright è dell'ex governatore Riccardo Illy che per primo parlò di «secessione dolce», di un processo lento e graduale di separazione, prima psicologica e poi politica. Illy si riferiva al sentimento delle popolazioni del Nord verso i destini del Paese, ma il suo ossimoro calza a pennello oggi per descrivere lo stato d'animo degli imprenditori italiani di fronte all'incancrenirsi della crisi politica. L'anticipo di federalismo richiesto da Emma Marcegaglia, al di là della valutazione tecnica sulla bontà e lo stato di avanzamento della legge 42, ha questa valenza. È la presa d'atto della divaricazione tra gli interessi e le aspettative del mondo delle imprese e le preoccupazioni/ priorità coltivate dai professionisti della politica. Sarà un caso, ma oggi il tavolo della concertazione non si riunisce nel palazzo del governo bensì nella sede

dell'Associazione bancaria. Nessun politologo avrebbe mai immaginato un'analogia forma di secessione indolore. Imprenditori e politici hanno, dunque, due agende qualitativamente diverse. In quella di chi si sforza di produrre ricchezza e occasioni di lavoro spiccano le inquietudini sul futuro di Eurolandia. Con tutti i faticosi adattamenti che la moneta unica ha richiesto — non ultimo compensare il rapporto squilibrato con il dollaro debole — le imprese sono coscienti che senza euro resteremmo disancorati, saremmo in balia delle nostre contraddizioni e pigrizie. C'è nel milieu politico sufficiente consapevolezza di questi rischi? Oppure prevale il batticuore per la scelta definitiva che farà in Parlamento uno dei rappresentanti degli italiani all'estero? È chiaro che l'export resta la carta più importante che possiamo

giocarci per uscire dalla crisi, per entrare nei mercati emergenti, quelli che promettono di crescere di più. Ma nell'agenda politica di questa priorità non v'è traccia. Nei giorni scorsi il ministro Giulio Tremonti ha definito «folkloristiche» le nostre strutture di promozione all'estero. È da maleducati chiedere ai partiti della maggioranza di sospendere per un momento la compravendita di deputati e/o senatori e decidere cosa vogliamo fare dell'Ice e delle sue sette sorelle? O aspettiamo che tutti, proprio tutti, i nostri concorrenti abbiano nel frattempo conquistato le loro brave quote di mercato in India, Cina, Brasile e Sudafrica? Parliamo, infine, della domanda interna. La maggior parte delle piccole imprese, che non hanno massa critica e muscoli per andare all'estero, opera sul mercato nazionale e non intravede alcuna prospettiva

di crescita. Qualche calcolo, pur approssimativo, ci porta a dire che avremo uno stock di circa 13 milioni di famiglie con un reddito disponibile attorno ai 1.500 euro o poco più. I riflessi in termini di politiche sociali sono più che evidenti, mentre per le aziende italiane il rischio è chiudere per mancanza di clienti o essere stroncate dalla concorrenza sleale che si nutre di contraffazione e illegalità. Anche questo tema, purtroppo, resta fuori dall'agenda della politica e così il sentimento di estraneità si fa più forte. La secessione, a questo punto, può anche cambiar sapore, diventare più aspra. Non ci vuole molto, si chiude in Italia e si riapre al di là del confine. Nel Canton Ticino, in Carinzia o in Slovenia.

Dario Di Vico

L'Authority affida la relazione annuale a un consulente (per 50 mila euro)

Il rapporto sui fannulloni? In appalto

L'autorità di Martone deve preparare una relazione a Rotondi. E dà l'incarico al consigliere del ministro - In questo modo in pratica il documento viene redatto dallo stesso destinatario del rapporto

Chi è Augusto Pistolesi lo ha spiegato quattro anni fa Gianfranco Rotondi al giornalista del Corriere Aldo Cazzullo: «È un mio compagno di scuola». Dunque un rapporto che nasce quando entrambi avevano i calzoncorti e continuato nel tempo. Perché oltre a essere collega di partito di Rotondi (la Nuova Dc) Pistolesi l'ha pure seguito al ministero per l'Attuazione del programma. È infatti il suo consigliere giuridico. Conosceva questi dettagli Pietro Ichino quando, il 16 novembre scorso, ha presentato alla Commissione per la valutazione delle pubbliche amministrazioni, ovvero quella che doveva essere l'autorità «antifannulloni», un'interrogazione al peperoncino? Il senatore democratico ha chiesto al presidente della Civit, Antonio Martone, spiegazioni circa una consulenza da 50 mila euro assegnata a Pistolesi. Spiegazioni rese necessarie, secondo Ichino, dal fatto che «nel suo curriculum compaiono soltanto una sua esperienza decennale come consigliere municipale del Comune di Avellino, la

pubblicazione 17 anni or sono di un saggio su di un'oscura rivista avellinese e alcune consulenze di durata e oggetto non precise». A essere sinceri nell'elenco c'è anche un incarico da assessore all'urbanistica nel capoluogo dell'Irpinia. Ma non è tanto il curriculum del consigliere giuridico del ministro (avellinese doc) Rotondi ad aver suscitato la curiosità del senatore del Pd, quanto la natura «non meglio specificata» dell'incarico. E poi i criteri con il quale il consulente è stato individuato e selezionato. Leggete che cosa ha risposto Martone a Ichino: «L'incarico conferito al dottor Pistolesi ha un oggetto preciso, quello di curare i rapporti con il ministro per l'Attuazione del programma di governo e la redazione della bozza di relazione annuale al titolare di tale dicastero». Traduciamo. In base al decreto che l'ha istituito, l'organismo presieduto da Martone ha l'obbligo di presentare una relazione annuale al ministro Rotondi. E a chi dà l'incarico di prepararla? Al consigliere giuridico di Rotondi. Roba da trasecolare: l'autorità «anti-

fannulloni» che si comporta da «fannullone» appaltando all'esterno le proprie incombenze? Perché di solito la relazione annuale sull'attività svolta, come avviene per ogni authority, la prepara chi ha svolto l'attività. E mai, a pagamento, il destinatario del rapporto. Soprattutto se questi è il governo e sull'intestazione dell'autorità fa bella mostra di sé la parolina "indipendente": Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche. Per giunta Martone ammette candidamente che l'ex compagno di scuola del ministro sarebbe stato indicato dal ministro in persona, «contattato preliminarmente al fine di conferire l'incarico». E con quale ratio? Intanto perché «tale ministro è il destinatario dell'unica relazione annuale che la Commissione deve redigere annualmente (è scritto proprio così, ndr)». Ma c'è anche un altro motivo che «giustificava» la «consultazione» con Rotondi. Un motivo semplicemente strepitoso. Il fatto è che al ministero dell'Attuazione del programma so-

pravvive un organismo che potrebbe avere sulla carta compiti analoghi a quelli della Commissione. È previsto da una norma del 1999 che nessuno ha mai pensato di abolire. Si chiama: «Comitato tecnico scientifico per il coordinamento in materia di valutazione e controllo strategico nelle amministrazioni dello Stato», ed è presieduto dall'ex ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino. Alle sedute, per inciso, partecipa anche il consigliere giuridico del ministro, cioè Pistolesi. Ragion per cui alla Commissione hanno ben pensato, si intende sempre «all'unanimità», di evitare di pestarsi i piedi con quel Comitato affidando l'incarico di fare la relazione annuale addirittura a uno che siede lì dentro. Sarebbe come dire alla «concorrenza», anche se la parola fa ridere. E pagando 50 mila euro. Precisa però Martone che «la corresponsione del compenso è subordinata alla valutazione dell'attività espletata da parte della Commissione»: ci mancherebbe altro.

Sergio Rizzo

Rifiuti - Il reportage

«Qui niente munnezza». Il boss difende il fortino

Un cartello e il vicolo si trasforma in Lugano. Chi non ha la camorra usa le statue dei santi

NAPOLI — Il cartello, scarabocchiato col pennarello nero, è tranquillamente perentorio: «NON mettete spazzatura». E in effetti funziona: quei dieci metri di Vicolo Lungo Trinità degli Spagnoli, in mezzo al rione Montecalvario da due settimane costipato di mondezze, sono lindi come un marciapiede di Lugano. «Eeeeh, perché quell'avviso l'ha scritto uno che ce lo poteva scrivere, e chi abita in zona lo sa», sospira Gianni, rassegnato e saggio. «È una questione di rispetto», aggiunge, tanto per precisione. Lui è un brav'uomo che fatica e non cerca rogne, insomma uno che non se lo può permettere un cartello così. Infatti nella sua strada, Vico Lungo Concordia, vengono a buttare sacchetti e detriti da altri sette vicoli attorno: lui e i suoi vicini, sempre buoni e zitti. Quelli dei vicoli attorno si sono tolti pure i cassonetti da sotto casa, tanto la discarica ce l'hanno là dietro, dalle parti di Gianni. «Toccherebbe fare questione, ma ti vai a appiccicare soltanto, meglio di no». La munnezza fa gerarchia nei Quartieri Spagnoli, «il pesce grande mangia il pesce piccolo». Chi non ha un vicino di rispetto, si affida ai santi. Mica per dire, alla lettera. Il rimedio era stato sperimentato già alla prima emergenza: una madonnina o un altarino nei paraggi bastano per far venire qualche scrupolo a chi si appresta a scaricare sotto a una finestra una montagna di schifezze. I Quartieri pullulano di statue e tabernacoli (gettatissimo Padre Pio) che oltre a scacciare il Maligno allontanano il male che affligge Napoli da almeno quindici anni, questo magma di plastica, percolato e verdure marce che ogni tanto sembra sgorgare dal ventre della città per sortilegio. Veramente in via Speranzella ci sarebbe un'eccezione alla regola: un grande murale di Gesù con quattro cumuli di spazzatura proprio davanti. «Ma noi qua teniamo gli extracomunitari, e quelli so' musulmani», si giustificano nella strada. Quelli di Vico Lungo Concordia avevano deciso di mettere su una cappella, una cosetta fatta bene, con cristalli luccicanti e neon verdini, bella quasi come quella tra Vico Mastrodotti e Vico del Consiglio, che oltre a Padre Pio benedicente sfoggia una fila di vasi con le piante a fare da barriera contro i sacchetti. «Ma ci hanno chiesto duemila euro, quelli della strada volevano metterci due euro a testa... e quando ci apparavamo?», mastica amaro Gianni. Pioggia e freddo spazzano la città e allontanano la paura di infezioni. Ma quella contro l'immondizia è una battaglia ciclica, ricomincia sempre da dove sembra sia finita. Sotto le finestre della scuola elementare Paisiello,

in quel vico Montecalvario Primo che era stato ripulito ventiquattr'ore dopo l'intervento del Corriere, qualche manina ha riportato tavole di legno rotte e detriti dei cantieri. Passa una donna della zona e fa una faccia nauseata: «Stiamo sempre punto e daccapo, 'sti bastardi!». Ci vorrebbe un po' di coscienza. O magari basterebbe un vigile urbano. Non è nemmeno questione di mezzi: soldi, in questi anni, ne sono stati buttati tanti. «Otto miliardi in quindici anni di commissariamento!», sbotta Lina Lucci, quarantenne tosta, segretario generale della Cisl campana in una città di radicati luoghi comuni maschilisti. Nel vento che sferza piazza Dante, guarda i sacchetti puzzolenti che non risparmiano più nessuno, oggi va un po' meglio nei Quartieri, molto peggio in altre zone, il disastro è trasversale e interclassista: «Mi domando come mai la Iervolino non chieda lo stato d'emergenza, come mai il governo non decreti lo stato d'emergenza, in questo che è un vero stato d'emergenza. Il governo ha un problema di immagine, ma la Iervolino?». Pochi metri più avanti c'è l'incrocio di via dei Pellegri, una montagna di spazzatura e una bandiera tricolore piantata in cima come un oltraggio. Una signora con la spesa sotto braccio si ferma a insultare un fotografo, «è tutta colpa

vostra», strilla, «noi non siamo così, ha ragione Berlusconi!». Sfila la bandiera dai rifiuti, la arrotola e se la porta via, chissà verso dove. I napoletani sono stufi di questa storia e forse anche di loro stessi. In mattinata la pioggia inonda Agnano e i sacchi di munnezza galleggiano a pelo d'acqua come salmoni assassinati, Posillipo non si salva, al Vomero e all'Arenella la gente butta i sacchetti per strada, blocca la circolazione, insulta qualche dipendente dell'Asia, l'azienda che dovrebbe far sparire questo schifo: si rischia la rissa, prima o poi succederà. La bandiera italiana sta diventando un'immagine chiave di questa crisi. «Metteteci su un bel tricolore», strilla uno dalla macchina su via Salvator Rosa, grande arteria che porta al Vomero, quartieri alti e buoni, dove i cumuli formano una specie di guardrail maleodorante. Nel mucchio ci sono peluche, pneumatici, perfino ciò che resta di un motorino forse rubato. Altre automobili rallentano, vedono fotografi e cronisti, la gente s'affaccia ai finestrini, ha voglia di farsi sentire, di usare il disastro collettivo per ricordare al mondo il proprio problema individuale: «Non vi scordate i parcheggi per disabili, io tengo due stampelle e non so dove mettere 'sta macchina», grida una donna coi capelli grigi. La mondezze è una calamita

delle proteste, l'altro giorno gli operai dell'Astir senza paga inseguivano la commissione europea venuta a indagare sul disastro ambientale. I napoletani strillano «noi ci siamo!», arrampicati sopra cumuli di spazzatura. Il presidente di Legambiente, Michele Buonomo, dice che nelle discariche campane c'è disponibilità «per un milione e centomila tonnellate di rifiuti». A Napoli e provincia ce ne sono a terra diecimila: «Non sposterebbero niente, in quelle discariche, diecimila tonnellate in più. Ma tutti litigano con tutti, cominciarono Bassolino e De Luca ». L'ultima condanna è questa babele continua, questa ris- colato: e che rischia di lasciare Napoli tutta sola, coi suoi santi e i suoi padrini.

Goffredo Buccini

Emergenza ambiente - I consigli: dai concimi fatti in casa alla riduzione dell'acqua minerale

Non solo inceneritori cinque idee per Napoli

MILANO — Produrre meno rifiuti. Potenziare la differenziata. Aprire gli impianti inutilizzati, da quelli di selezione a quelli di compostaggio. Quindi: mettere a regime l'inceneritore di Acerra e chiamare i privati a smaltire la piramide di ecoballe. Ecco le cinque cose da fare, e da fare subito, indicate da due esperti di gestione dei rifiuti: Walter Ganapini ed Enzo Favoino. Il primo è l'uomo che nel '95 ha salvato Milano dai rifiuti e nel 2008 è stato chiamato dal governatore Bassolino come assessore all'Ambiente. Enzo Favoino, invece, è ricercatore della Scuola di agraria del Parco di Monza e consulente della Commissione Ue. **1— Produrre meno rifiuti.** Con tremila tonnellate di immondizia sulle strade non si può che partire dalla riduzione dei rifiuti. Come? «Ad esempio—spiega Enzo Favoino, che parla da tecnico e non da consulente—promuovendo il compostaggio domestico, l'uso dell'acqua del rubinetto (a Mercato S. Severino è nata la prima casa dell'Acqua). Ma anche vietando nelle tante manifestazioni le stoviglie usa e getta». L'uso di bicchieri e piatti di plastica, contenitori e imballaggi in-

gombranti dovrebbe essere disincentivato anche tra cittadini e pubblici esercizi. **2— A domicilio.** Già nel 2001 alcuni comuni campani sono partiti con la differenziata a domicilio. «Oggi — concordano Ganapini e Favoino — molti fanno bene quanto al Nord: Salerno ha raggiunto il 75%, Benevento, Avellino il 50, persino Caserta (se si esclude la zona dei Casalesi). E fanno bene anche 130 mila abitanti dei quartieri napoletani di Ponticelli e Colli Aminei: 300 dei 551 comuni campani differenziano». Il problema è l'area metropolitana di Napoli: 3 milioni di abitanti che producono il 60% dei rifiuti campani. «Questo ritardo resta uno dei misteri — dice Ganapini —. Esiste un piano firmato da Fortunato Gallico dal 2002 ma non è stato mai usato». Eppure: «È una cosa semplicissima — aggiunge Favoino — servono risorse iniziali, ma poi poco. E i risultati arrivano dopo una settimana». **3— Usare gli impianti chiusi.** Contestualmente vanno messi in funzione i cosiddetti impianti di selezione, dove dall'umido si passa al secco, dal pesante al leggero: sono 7, hanno una capacità di 8.500 t/giorno a fronte di

una raccolta regionale di 5.600. «Vanno messi in funzione a partire dai tre del Napoletano: quelli di Tufino (pronto e non utilizzato), di Caivano e Giugliano. Bisogna costringerli a usarli. Guardando al modello Venezia: il modello Fusina, dove i rifiuti residui secchi vengono bruciati nella centrale a carbone». È la strada della riconversione degli impianti di trattamento meccanico biologico: «Dai rifiuti residui si arriva ad altro: a materiali per l'edilizia, Benevento ci ha già pensato. O a combustibili per le cementerie campane». **4 — I siti per il compostaggio.** Differenziata fa rima con compostaggio. «Cosa non da poco visto che al Sud la frazione organica arriva al 50% di tutta la differenziata, molto più al Nord: a Salerno ogni abitante produce 130-140 kg di rifiuti organici all'anno contro i 60-80 del Nord. Pagando però più del doppio per lo smaltimento». Perché in Campania mancano gli impianti di compostaggio e i rifiuti vengono portati in Puglia, in Sicilia: «E si arriva a pagare fino a 200 euro/t contro i 70-80 di norma». Che scendono ameno di 46 a Bologna. «Bisogna subito aprire impianti di com-

postaggio: sono veloci da realizzare, costano poco», dice Favoino. Anche in questo caso ce ne sono di pronti, una dozzina, mai entrati in funzione. **5— Da Acerra alle eco balle.** Fatto questo? «Basterebbe ripristinare l'inceneritore di Acerra, con le sua capacità di 1900 t/giorno, per tutta la Campania». E sul tavolo resterebbe solo lo smaltimento di quei 6-7 milioni di ecoballe che l'Ue ha inserito sempre sotto la voce emergenza. Come? «Solo per dire due tecnologie d'eccellenza: utilizzando l'ossicombustione senza fiamma o i gassificatori di rifiuti secchi», dice Ganapini. «A febbraio i sindaci di Giugliano e Villa Literno hanno dato l'ok a installare un impianto sul loro territorio, 46 aziende hanno presentato manifestazione d'interesse». Ecco: «Durante l'emergenza di Milano, quando le tonnellate di rifiuti in strada erano 40 mila, ci si rivolse al privato: con gli appalti pubblici ci sarebbero voluti 400 miliardi, con 80 i privati risolsero il problema in sei mesi».

Alessandra Mangiarotti

Lettere e commenti

Autonomismo più che federalismo

Caro direttore c'è di che ringraziare, quando le occasioni del confronto permettono di sfuggire alle contingenze quotidiane di una politica «chiacchierata» e astiosa che, giorno dopo giorno, rischia drammaticamente di allontanare sempre più i cittadini dall'amore verso la «cosa pubblica». Per questo reputo davvero importante l'occasione che la Val d'Aosta - terra d'autonomia come lo è il mio Trentino - mi ha offerto pochi giorni fa chiamandomi a un dibattito sulle nuove sfide che coinvolgono le nostre comunità. L'ho detto e lo ripeto: allo Stato che ci chiede di essere corresponsabili, di contribuire a un necessario processo di risanamento, diciamo sì. Avremo bilanci meno ricchi, ma la speranza è di avere anche un'autonomia più consolidata. E più autonomia vuol dire più responsabilità, non più privilegi. Il processo di federalismo oggi in atto per le Regioni a statuto ordinario (che giustamente si attendono segnali concreti) non deve infatti farci dimenticare che le nostre autonomie sono cosa diversa. Il federalismo è il tentativo di «decentrare»; l'autonomia non è questo. Noi siamo autonomi perché lo Stato centrale ha intelligentemente riconosciuto che questo era ed è il vestito che più si adatta alla nostra storia. Noi siamo portatori di un percorso diverso all'interno del quale è il senso di responsabilità, prima di tutto, a prevalere.

E questa responsabilità ci porta a opporci alle banalità di chi vorrebbe ridurre tutto a un ammasso di apparati e risorse finanziarie, quando invece la globalizzazione ci chiama a confrontarci fra i luoghi e i flussi. Sì, perché le nostre autonomie sono state costruite e impostate quando il problema era avere poteri e strumenti per governare ciò che accadeva dentro i nostri territori. Si trattava di processi in gran parte prevedibili. Oggi dobbiamo misurarci con tutti i flussi culturali, oggi si è autonomi non tanto e non solo se si governa «dentro», ma se ci si rapporta con autorevolezza con l'esterno. Se ci si rapporta con problemi che erano totalmente sconosciuti ai nostri padri. Abbiamo dei rischi davanti. Indicarli e riconoscerli è già lavorare per superarli. Penso a scelte che non considerino la responsabilità, magari in nome della sindrome che fa dire «sì», purché «non sul mio». Non ci si deve attardare in pericolosi letarghi e va compreso che la ricchezza prima va prodotta e poi distribuita, con velocità e dinamicità. C'è il rischio di perdere la memoria storica. Non a caso abbiamo introdotto in Trentino l'insegnamento della storia locale nei programmi scolastici. Perché è essenziale che si conosca il cammino, faticoso e severo, di donne e uomini che hanno portato alla costruzione delle nostre autonomie. E ancora penso che proprio il potere delle comunità autonome vada

ripartito, perché la concentrazione produce effetti distorsivi. Si deve puntare a una autonomia diffusa. In Trentino abbiamo discusso a lungo di questo: abbiamo recentemente dato vita a una esperienza nuova, le Comunità di valle, che hanno il compito di ricevere poteri e funzioni che la Provincia autonoma di Trento si è resa conto di non poter più gestire direttamente. Bisogna alimentare l'autonomia con la benzina della partecipazione. Se è vero che i partiti sono in crisi, non dobbiamo temere forme nuove di coinvolgimento dei cittadini. Altro insidioso nemico: l'omologazione culturale. Non vi è autonomia speciale se prevale l'omologazione, perché l'autonomia non si cala dall'alto e perde legittimazione se non vive dentro la coscienza dei suoi protagonisti. Ecco il tema dei valori, dei modelli. Penso alla montagna e ai valori che sottende, penso ai processi di secolarizzazione in atto nei nostri territori, ma anche ai linguaggi, certamente necessari, della modernità. Tuttavia abbiamo un dovere in più: resistere ai processi dell'omologazione. È questo il tema dell'identità. A tutti noi occorre tanto l'identità collettiva quanto quella territoriale. Essere cittadini di una autonomia speciale richiede dei doveri in più, altro che privilegi. È la cittadinanza più esigente, quella dei cittadini che vivono nelle realtà a statuto speciale. Perché questo «vivere autonomi» ci

pone dei doveri sul piano etico, comportamentale, dei principi e dei valori, del gusto di fare le cose che abbiamo il dovere di fare. Dello spirito di disponibilità verso gli altri. Dobbiamo avere il coraggio di essere esempio al resto del Paese, in particolare in un momento come questo, in questa stagione difficile. E non mi riferisco tanto alle contingenze politiche, quanto al venire meno del tessuto civile, del senso di appartenenza, di quel costume che denota democrazia matura e consapevole. Tutto questo, senza i giovani, sarebbe vano. Non dobbiamo perdere i nostri ragazzi, non dobbiamo permettere che le loro tracce spariscano dai radar dell'autonomia. E questa è la sfida più importante, perché riguarda il futuro. Trasmettere ai ragazzi il senso e lo spirito dell'autonomia, questo dobbiamo fare. E l'autonomia non è quella cosa che sta dentro i palazzi della politica, non è un museo, non è un localismo. La sfida è trasmettere l'idea glocal, il globale più il locale. I ragazzi abitano territori a noi spesso sconosciuti, dobbiamo offrire loro la percezione che le nostre autonomie speciali sono un grande antidoto alla solitudine, un sogno collettivo, luogo della creatività e della costruzione del futuro.

Lorenzo Dellai
*presidente della Provincia
autonoma di Trento*

Casa, ecco i numeri delle nuove tasse

I conti del Tesoro sul gettito della cedolare secca e dell'imposta unica sugli immobili

L'aliquota al 20% sulle rendite immobiliari porterà un incasso aggiuntivo di 120 mln fino al 2013, mentre in seguito costerà 246 mln. Per l'Imu base imponibile da 1.668 miliardi e aliquota teorica del 7,35 per mille. Un documento di 21 pagine, messo a punto dal dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia e consegnato due giorni fa alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, rivela per la prima volta tutti i numeri del federalismo municipale, quello che introduce la cedolare secca sugli affitti e l'Imu, la nuova imposta unica sugli immobili. Le sorprese sono tante. A partire proprio dall'imposta sostitutiva del 20% sui redditi da locazione. A differenza delle stime circolate fino a oggi (da ultima quella del servizio studi della Camera che parlava di una perdita di gettito di 525 mi-

lioni di euro già nel 2011 con la cedolare secca), secondo i conti del ministero, le casse pubbliche (quelle dei Comuni in questo caso) ci guadagnerebbero. Almeno nei primi tre anni di applicazione della nuova imposta, quando questa sarà limitata solo ai contratti a canone concordato, quelli che già oggi scontano benefici fiscali. Nel 2011, per esempio, la perdita di gettito da Irpef, bollo e registro è stimata in 2,58 miliardi, mentre gli incassi della cedolare sono indicati in 2,644 miliardi. Il saldo positivo, insomma, sarebbe di 64 milioni, che diventerebbero 42 nel 2012 e 12 nel 2013. Dal 2014, invece, quando la cedolare secca sarà estesa anche ai contratti «liberi», ossia a tutte le locazioni fatte da persone fisiche nel settore residenziale, lo scenario cambia e la stima è una perdita di gettito di 246 milioni di euro. Niente di insosteni-

bile, soprattutto se confrontato con le previsioni più pessimistiche circolate fino a oggi. In realtà, come ha spiegato il direttore del dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, i numeri inseriti nella relazione tecnica tengono conto di un'emersione di contratti in nero decisamente sostenuta: dal 15% del 2011 al 25% del 2012 e fino al 35% del 2013. Il secondo dato contenuto nella relazione tecnica messa a punto dal dipartimento delle Finanze, è quello su base imponibile e gettito dell'Imu, la nuova imposta unica sugli immobili che sarà la principale voce di finanziamento dei Comuni. La base imponibile è stata ricostruita partendo da quella della vecchia Ici, sottraendo però il valore delle prime case e aggiungendo gli immobili oggi tenuti fuori dal perimetro dell'Ici ma che saranno assoggettati all'Imu, come

quelli delle Onlus e degli enti non commerciali per usi specifici (è il caso delle strutture commerciali della Chiesa) e le case assimilate all'abitazione principale. Considerate tutte le correzioni, la base imponibile potenziale della nuova tassa comunale risulta di circa 1.669 miliardi. La domanda tuttavia è quale sarà l'aliquota da applicare a questa base imponibile. Il ministero non lo dice, ma riconosce che i calcoli fatti dall'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale) sono corretti. Che cosa dice l'Ifel? Nel documento del Tesoro è pubblicata una tabellina che lo ricorda: in presenza di una base imponibile di 1.669 miliardi, per avere un gettito di 12,26 miliardi (in realtà le attuali tasse sostituite dall'Imu sul possesso valgono 11,57 miliardi) l'aliquota media implicita dovrebbe essere del 7,35 per mille.

Il grido di 545 Comuni

«Via alla "secessione" per sopravvivere»

Oggi a Milano riunione per avviare l'iter - Scalvini (Asscomiconf): «Pronti al referendum per annetterci a Regioni Autonome. Ma sogniamo il Federalismo»

Oi soldi o la secessione. Non si tratta di una rapina né di una minaccia ma di una questione di vita o di morte per 545 Comuni confinanti con le Regioni autonome del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia e della Val d'Aosta, per i quali la «secessione» significa la «vita» di territori che la mancanza di risorse finanziarie sta letteralmente uccidendo. Per questo si dicono pronti al referendum per chiedere di staccarsi da Piemonte, Lombardia e Veneto e annettersi alle ricche e favorite Regioni autonome con le quali il loro territorio confina. Oggi pomeriggio i loro sindaci si riuniranno a Milano, presso l'Hotel Marriott di via Washington, per lanciare un nuovo messaggio di dialogo. «Se non saremo ascoltati, non avremo altra scelta», afferma Marco Scalvini, presidente dell'Asscomiconf, Associazione dei Comuni di confine con le Regioni e le Province autonome e dei Comuni frontalieri con la Svizzera, che rappresenta 545 municipi che nell'insieme hanno una popolazione di circa due milioni di abitanti. Parla di un «problema sociale, senza colore politico», Scalvini, ex sindaco di Bagolino (Bs), che assicura la sua «stima al Governo», grida l'«urgenza del Federalismo fiscale contro uno Stato centralista» e rivolge tutta la sua rabbia alla riduzione (prevista dalla Finanziaria 2011) del 70% dei finanziamenti del Fondo di solidarietà destinato ai Comuni confinanti con le Regioni a statuto speciale, che avrebbe dovuto garantire a questi paesi uno stanziamento di 91 milioni di euro per il triennio 2009-2011. Finanziamenti necessari a far quadrare i conti del bilancio comunale «ma non solo», precisa il presidente dell'Asscomiconf, per il quale «si tratta di risorse vitali per questi territori del Nord Italia, che subiscono ogni anno un costante e lento spopolamento, un esodo inarrestabile delle nuove giovani coppie, delle aziende e delle intelligenze professionali al di là del confine verso le ricche Regioni e Province autonome o speciali». «Sono già dieci i Comuni che chiedono ufficialmente il referendum di secessione e altri dieci Comuni li seguiranno entro un mese, se non ci saranno risposte», avverte Scalvini, secondo il quale questi venti municipi «modificheranno tutti i confini geografici di tutte le Regioni del Nord: dovranno essere rifatte le cartine geografiche e i testi di scuola dovranno essere riscritti». Le motivazioni

delle auspiccate «annessioni» alle Regioni autonome con le quali confina il territorio di questi 545 paesi, tutti dell'arco alpino, sono riassunte così da Scalvini: «Di là c'è l'America e di qua l'Argentina». «In quelle amministrazioni dove vige l'autonomia si pagano meno tasse, si ottengono stipendi più alti con servizi sociali e pubblici garantiti e gratuiti, oltre ad esserci la giusta risposta con contributi per le prime case, le ristrutturazioni, le aziende e le imprese - spiega l'ex sindaco di Bagolino -. Di là ci sono le "vacche grasse", da noi rimane solo l'onere di chiudere gli asili, le biblioteche, le scuole, vedere il lento invecchiamento delle nostre genti e vedere l'abbandono del territorio subendo un impoverimento economico per la fuga delle partite Iva». «I miei compaesani vogliono lasciare la terra dove sono nati: non lo accetto, mi ribello, ma li capisco ...», continua Scalvini che racconta come gli basti attraversare un ponte per raggiungere da Bagolino, «comune di 4mila abitanti, con un bilancio di 6milioni di euro», la frazione "paralella", quella di Lodrone, in Trentino, «che conta su un bilancio di 24 milioni di euro, quattro volte tanto quello

che hanno i miei cittadini». Denaro "in abbondanza" che significa servizi utili ai cittadini, ma anche sovvenzioni alle aziende. «L'impresa di Bagolino, bravissima e abile nell'artigianato, nel lavorare il legno o nella carpenteria è obbligata, per sopravvivere, a trasferire la sua azienda di 50 metri al di là del ponte, nella Provincia Autonoma di Trento - dice ancora Scalvini -. Perché là, se un imprenditore compra un camion ottiene il 60% del valore a fondo perduto e se i suoi operai si sposano hanno aiuti del 50% a fondo perduto e il resto a tasso zero per comprare la prima casa». Ecco allora che «se questo Stato centralista non ci considera, noi ce ne andiamo, facciamo i referendum di annessione e ci spostiamo dove l'erba è più verde 365 giorni all'anno», aggiunge Scalvini. In concreto oggi dieci Comuni piemontesi, lombardi e veneti inizieranno l'iter referendario previsto dalla legge e altri dieci il mese successivo. «Quello che vorremmo è il Federalismo fiscale, che chiediamo da anni - dice ancora Scalvini -. Ma la riforma non c'è ancora, dunque, la strada è obbligata: la secessione».

Microditte a secco Il debito degli enti lo salda la banca

Iniziativa di Anci e Unicredit

Un fondo a rotazione di 10 milioni di euro per le piccole e piccolissime aziende in difficoltà economiche e in debito con i Comuni lombardi. È quanto proposto ieri durante la presentazione di "SbloccaCrediti", iniziativa lanciata da Unioncamere Lombardia in collaborazione con Anci, l'Associazione dei Comuni italiani, e Unicredit. Un progetto che offre una boccata di ossigeno alle 4mila imprese lombarde colpite dai ritardi delle amministrazioni, per colpa di fondi esauriti e casse conge-

late per non sfiorare i limiti del patto di stabilità. Il fondo, che si rivolge alle piccole e microimprese con fatture scadute fino a 15mila euro (Iva esclusa) con le amministrazioni comunali della Lombardia, garantisce infatti la possibilità di trasformare in tempi rapidi i crediti in soldi veri, in modo da «garantire un sostegno a quelle aziende che pagano in maniera più pesante il ritardo degli incassi dalla pubblica amministrazione», ha sottolineato Monica Cellerino, responsabile Lombardia di Unicredit. «L'ope-

razione è semplice ma efficace - ha spiegato Francesco Bettoni, presidente di Unioncamere Lombardia - e, soprattutto, è a costo zero per le aziende». Già da lunedì 29, gli imprenditori che vantano piccoli crediti scaduti verso le amministrazioni comunali lombarde potranno infatti presentare in qualsiasi Centro impresa o filiale di Unicredit la domanda per il pagamento. La banca provvederà ad aprire una breve istruttoria e a trasmettere al Comune debitore tutti i documenti del caso e, non appena avrà acquisito

dall'amministrazione la certificazione del credito (entro un massimo di 20 giorni), provvederà a versare all'azienda l'importo dovuto, senza interessi né altri oneri. I pagamenti delle amministrazioni serviranno poi per alimentare ulteriormente il fondo, in base a un meccanismo che «toglie i Comuni da una situazione di evidente imbarazzo - ha ammesso Attilio Fontana, presidente di Anci Lombardia - e garantisce alle imprese la liquidità necessaria per far fronte alle proprie esigenze di cassa».